

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

379^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 3 DICEMBRE 1965

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 20049
Approvazione da parte di Commissione permanente	20077
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	20049
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	20049

INTERPELLANZE

Annunzio	20078
Svolgimento:	
DE' COCCI	20068
PREZIOSI	20067

INTERROGAZIONI

Annunzio	20078
Annunzio di risposte scritte	20049

Svolgimento:

AUDISIO	Pag. 20056, 20062, 20075
* CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	20070
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	20055 e <i>passim</i>
MACCARRONE	20072
MASCIALE	20070
MONNI	20059
* OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	20050
SAMARITANI	20057
* TOMASSINI	20053
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	20061, 20074

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 20083

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

N E N N I G I U L I A N A, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Indelli, Pignatelli e De Michele:

« Disciplina dell'esercizio professionale dell'odontoiatria e protesi dentale » (1462);

« Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico » (1463);

Fiore, Bitossi, Boccassi e Brambilla:

« Modifiche all'assistenza di malattia a favore dei pensionati di invalidità, vecchiaia e reversibilità » (1464).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato assegnato in sede deliberante:

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Aumento del limite di impegno autorizzato con legge 18 marzo 1959, n. 134,

concernente costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale della Amministrazione della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri » (1442) (previ pareri della 1^a, della 4^a e della 5^a Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, il decentramento e la semplificazione delle procedure » (1447);

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

Deputati **DI GIANNANTONIO**; **GIORGI** ed altri. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del comune di Roccaraso » (1450).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Tomassini, Passoni e Masciale ai Ministri dell'industria e del commercio e dei trasporti e dell'aviazione civile. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretaria:*

« Per conoscere:

1) se è stata risolta, e come, la grave situazione in cui sono venuti a trovarsi gli assicurati, i sinistrati ed il personale dipendente, a seguito della messa in liquidazione della Società assicuratrice "La Mediterranea";

2) se hanno avuto esecuzione le promesse di soluzione del problema fatte alla Camera dei deputati, nella seduta del 27 ottobre 1964, dall'allora Ministro dell'industria, senatore Medici, il quale dichiarò che il Ministero aveva all'esame la possibilità di predisporre speciali fondi di intervento straordinario capace di attenuare le conseguenze dell'insolvenza, e quali misure sono state adottate, sia per riparare l'ingente danno cagionato agli assicurati — che si vedono privati della garanzia derivante dal contratto di assicurazione e quindi direttamente responsabili verso coloro che devono essere risarciti del danno da loro cagionato — sia per soddisfare le ragioni dei sinistrati, i quali, ove l'assicurato non sia in condizioni di pagare, non hanno alcuna speranza di essere risarciti;

3) come intendano inoltre ovviare al notevole pregiudizio economico derivato a migliaia di autotrasportatori che erano stati orientati a garantirsi con la Compagnia Mediterranea di assicurazione, a seguito della convenzione EAM-Mediterranea;

4) infine, se sono stati adottati provvedimenti, e quali, nei confronti dei diretti responsabili del dissesto della Società Mediterranea » (816).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* O L I V A , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Onorevoli colleghi, le cause che hanno determinato la situazione di grave squilibrio nella gestione della compagnia « Mediterranea » e il conseguente provvedimento con il quale la società stessa è stata posta in liquidazione coatta sono state più volte illustrate in sede parlamentare.

È noto, pertanto, che la causa preminente del dissesto della compagnia è da ricercarsi nell'adozione di tariffe eccessivamente ridotte rispetto a quelle tecnicamente calcolate dagli appositi Comitati dell'Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici proprio nel momento in cui, a motivo dell'intensificarsi della motorizzazione e dell'aumento dei sinistri, le predette tariffe, sufficienti fino al 1959, si andavano appalesando inadeguate alla nuova gravosa situazione del ramo responsabilità civile autoveicoli e al continuo crescere della sinistrosità.

Al dissesto della « Mediterranea » hanno poi anche concorso le risultanze tecniche negative dei trattati di riassicurazione che erano stati stipulati con i « Lloyd's » di Londra e da questi disdettati per eccessiva onerosità.

Il Ministero dell'industria, nell'ambito dei poteri di vigilanza conferitigli dalle vigenti norme legislative e regolamentari, pur dovendo tenere conto del fatto che le tariffe responsabilità civile autoveicoli sono liberamente ed autonomamente applicate dalle singole imprese in regime concorrenziale, sottopose fin dall'inizio l'attività della « Mediterranea » ai necessari controlli e non trascurò di formulare le sue osservazioni anche sui criteri assuntivi connessi all'applicazione della nota convenzione con l'Ente autotrasportatori merci (EAM).

In sede di esame dei bilanci della compagnia vennero poi contestate alla « Mediterranea » le risultanze tecniche deficitarie (spareggio evidente tra l'incasso dei premi, gli accantonamenti degli stessi premi e i

pagamenti per danni ai sinistrati investiti da assicurati) ed alla stessa fu richiesta l'adozione di adeguati provvedimenti di ordine finanziario. A seguito di tali interventi e di tre ispezioni effettuate nel 1957, nel 1961 e poi prolungatamente nel 1962 e nel 1963, gli azionisti ebbero a conferire alla gestione ingenti somme per un importo, nel periodo 1961-63, di circa 3 miliardi e 800 milioni di lire. Tale cospicuo apporto, peraltro, si dimostrò inadeguato a sanare i gravi squilibri manifestatisi nella gestione, anche a causa della difficile situazione di mercato e dell'accrescersi della frequenza e del costo, in misura sempre più elevata, dei sinistri di responsabilità civile.

Quando, per la situazione sempre più complessa della società — resa difficile da un complicarsi dei rapporti tra gli azionisti di maggioranza ed alcuni istituti bancari loro creditori — diverse proposte per l'acquisto del pacchetto azionario da parte di altri gruppi assicurativi e finanziari italiani ed esteri si dimostrarono irrealizzabili, il Ministero adottò i noti provvedimenti di sospensione dell'acquisizione di nuovi affari e quindi di liquidazione coatta, che sono gli unici mezzi giuridici a disposizione del Ministero nella presente legislazione. L'onorevole interrogante probabilmente ricorda che un primo provvedimento di sospensione degli affari venne contestato dalla compagnia, che ne chiese la revoca al Consiglio di Stato, il quale ebbe a concederla. A distanza di alcuni mesi il provvedimento venne rinnovato e sfociò nella dichiarazione di liquidazione coatta.

Il ministro Medici, nel rispondere ad alcune interrogazioni sull'argomento, nella seduta della Camera dei deputati del 27 ottobre 1964, alla quale si riferiscono gli onorevoli Tomassini, Passoni e Masciale, faceva presente che, in tale situazione, il problema degli assicurati e sinistrati si presentava estremamente complesso, anche perchè esorbitante dalle possibilità di immediato intervento della gestione liquidatoria, vincolata nella sua azione a precise disposizioni di legge.

Indipendente da ciò, il Ministero avrebbe esaminato la possibilità di predisporre spe-

ciali interventi di carattere assistenziale per attenuare le conseguenze dell'insolvenza.

In questo frattempo gli impegni presi dal Ministro allora titolare del Dicastero sono stati portati avanti con ogni possibile diligenza. Anzitutto per quanto riguarda il personale della « Mediterranea » si può senz'altro affermare che gli impegni assunti dal Ministero dell'industria sono stati totalmente assolti, grazie anche alla partecipazione delle altre imprese assicuratrici e dell'ANIA. Anche per gli agenti di assicurazione si è verificato in modo soddisfacente il loro assorbimento da parte delle organizzazioni periferiche delle altre compagnie.

Più difficile si presentava e si presenta la soluzione dei problemi degli assicurati e sinistrati per i motivi anzidetti.

Il Ministero dell'industria non ha mancato di svolgere ogni opportuna azione per stimolare ed accelerare lo svolgimento delle operazioni di liquidazione. L'attuale commissario liquidatore, avvocato professor Ludovico Pazzaglia, nominato con decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1965, n. 113, ha svolto e svolge una precipua azione per accelerare il ritmo delle assicurazioni specie per quanto si riferisce allo accertamento del passivo che la particolarità dell'attività assicurativa rende molto difficoltoso per la molteplicità e la varietà dei casi che si presentano. In fase di avanzata realizzazione è invece l'accertamento dell'attivo, specie per quanto riguarda gli immobili che sono già stati valutati dagli uffici tecnici erariali.

Il mercato assicurativo, che si è accollato vari oneri per la liquidazione della compagnia (assunzione del personale, impegno per la salvaguardia del patrimonio immobiliare, garanzia del finanziamento bancario per far fronte ai primi oneri della liquidazione, eccetera) ha offerto una cospicua somma (circa mezzo miliardo) per venire incontro con provvidenze a carattere assistenziale ai casi più meritevoli di considerazione tra quelli verificatisi nell'ambito degli ex assicurati della « Mediterranea » e dei loro danneggiati. La destinazione di tale somma comporta, però, gravi difficoltà sul piano equitativo e su quello amministrativo-contabile, che so-

no tuttora allo studio del Ministero dell'industria con la collaborazione delle categorie, fra cui le stesse Associazioni degli autotrasportatori.

Inoltre una soluzione generale del problema è stata studiata dal Ministero dell'industria in sede di esame del progetto di legge istitutivo dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile, come è stato annunciato dal ministro Lami Starnuti in occasione del dibattito sul bilancio e nelle comunicazioni alla stampa.

Nel progetto succitato, difatti, è stata prevista una norma transitoria elaborata proprio per venire incontro a coloro che sono stati danneggiati dal dissesto della « Mediterranea ». Come è noto, in tale progetto di legge, è considerato il diritto al risarcimento a carico della collettività delle imprese (costituite all'uopo in consorzio) nell'ipotesi in cui il danno sia stato provocato da sconosciuti o da non assicurati, ovvero da assicurati con imprese che al momento del sinistro o successivamente siano o vengano poste in liquidazione coatta amministrativa con dichiarazione di insolvenza. Questa terza ipotesi è stata introdotta nell'eventualità che, per l'avvenire, si abbiano malauguratamente a verificare casi come quello della « Mediterranea ».

Con la norma transitoria, alla quale è stato fatto cenno, viene estesa ai danneggiati della « Mediterranea » la possibilità di risarcimento, in quanto l'applicazione della terza ipotesi è prevista anche nei confronti degli assicurati delle imprese che, all'atto di entrata in vigore del provvedimento legislativo, si trovino in stato di dissesto.

Per quanto riguarda l'accertamento delle responsabilità per il dissesto della « Mediterranea », si fa presente che fin dal primo momento la gestione liquidatoria ha provveduto a prendere gli opportuni contatti con la Procura della Repubblica. Gli accertamenti sono in corso e si ha notizia di un procedimento penale definito per decreto penale dal pretore di Palermo che ha avuto un seguito in sede di opposizione e che avrà gli sviluppi che dovrà avere indipendentemente dall'intervento del Ministero che, peraltro, si tiene a disposizione per fornire tutti gli elementi di giudizio necessari.

È invece da respingere ogni responsabilità così del Ministero dell'industria come del Ministero dei trasporti nell'intera vicenda della « Mediterranea », e, per quanto riguarda il Ministero dei trasporti, in relazione alla richiamata convenzione EAM di cui all'interrogazione. A questa parte mi riferisco con queste brevi dichiarazioni suppletive.

Come è già stato detto, le disposizioni legislative e regolamentari in materia di assicurazioni private non presentano necessità nè obbligo di approvazione delle tariffe danni da parte del Ministero dell'industria; ciò sarà invece previsto dal meccanismo della assicurazione obbligatoria se la nuova legge potrà avere un rapido *iter*, come ci auguriamo. Nè può dirsi che il Ministro dei trasporti abbia mai approvato la convenzione suddetta o abbia ad essa mai dato alcun consenso. Posso chiarire che la convenzione venne sottoposta ancora nel 1957-58 al Consiglio di gestione dell'EAM che ritenne di poterla raccomandare inizialmente agli autotrasportatori che si appoggiassero ai servizi dell'EAM e autorizzò l'appoggio della stipulazione di queste polizze agli uffici periferici dell'EAM, senza svolgere peraltro alcuna azione nè di raccomandazione nè di produzione a favore delle polizze della « Mediterranea ». L'accertamento approfondito dei documenti prova che, nella condotta seguita nei confronti della « Mediterranea », l'Amministrazione ha agito solo nell'ambito e con il pieno rispetto delle norme vigenti.

Il Ministero dei trasporti ha comunicato che l'EAM si è sempre tenuto al di fuori di ogni forma diretta di produzione nei confronti della compagnia « Mediterranea » e di conseguenza nessun addebito può essere mosso all'ente in ordine ai danni derivanti agli autotrasportatori a seguito della sopravvenuta insolvenza della predetta compagnia; a maggior motivo è da escludersi, al riguardo, qualsiasi responsabilità del Ministero, soprattutto in quanto già nel 1961, avendo la compagnia « Mediterranea » di sua iniziativa nuovamente offerto agli autotrasportatori un'ulteriore diminuzione delle percentuali di riduzione delle tariffe, il Ministero e l'EAM vollero espressamente togliersi da ogni appoggio al rapporto, e dal 1961 anche il rapporto già appoggiato alla convenzione

EAM si svolse direttamente tra gli autotrasportatori e la compagnia « Mediterranea ».

PRESIDENTE. Il senatore Tomasini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **TOMASINI.** La risposta dell'onorevole Sottosegretario perviene a distanza di alcuni mesi: dall'aprile, data di presentazione della interrogazione, ad oggi, infatti, qualche cosa è avvenuto. Ma prima di passare alla valutazione dei rimedi che il Sottosegretario ci ha riferito essere stati adottati dal Ministero, debbo fare alcuni rilievi, e non di poco momento.

In linea generale oggi l'onorevole Sottosegretario ci fa conoscere le cose che già erano state riferite in sede parlamentare alla Camera dei deputati, e, soprattutto, nella ricerca delle cause del crollo della « Mediterranea » si riferisce alla modestia, direi, delle tariffe praticate dalla Società. Io allora mi permetto di osservare che, se il Governo esercitava il controllo, la vigilanza sulla società « Mediterranea », allorchè si è accorto che essa praticava delle tariffe molto modeste avrebbe dovuto quanto meno chiedersi se potesse permettersi, la società « Mediterranea », un lusso di questo genere, nel senso cioè se avesse una capacità, una consistenza patrimoniale tale da dare garanzia agli assicurati, se, nonostante la modestia delle tariffe, essa avesse dietro le proprie spalle un ingente patrimonio con cui far fronte agli impegni che andava assumendo.

Cosa è avvenuto in seguito a questo crollo? Ella, onorevole Sottosegretario, sa, senz'altro meglio di me, che oggi vi sono circa 30 mila imprese artigiane e industriali colpite da atti esecutivi, per cui il danno che si è prodotto è duplice. Da una parte il danno si è prodotto nei confronti degli imprenditori, i quali sono esposti al pagamento dell'indennità e al risarcimento dei danni nei confronti di terzi e si trovano in questa alternativa: o hanno una propria capacità economica e allora devono pagare, o non l'hanno, e allora, non potendo pagare, sono esposti e soggetti all'azione esecutiva da parte di

aventi diritto. Ma poi vi è un'altra schiera di persone che sono maggiormente colpite, cioè i sinistrati. Potrei citare alcuni casi occorsi a me nella mia esperienza professionale: tipico quello di un padre di famiglia morto in seguito ad un investimento, che ha lasciato 4 figli. Quando abbiamo chiesto il risarcimento del danno la « Mediterranea » non aveva soldi, poi è avvenuto il crollo, sicchè oggi accade che l'investitore non ha nulla da perdere e la famiglia dell'investito non ha possibilità di ripetere nulla e quindi resta completamente scoperta da qualunque indennizzo.

Ora, se lo Stato aveva il potere di vigilanza e di controllo, allorchè ha avvertito i primi sintomi di un male progressivo nella società Mediterranea, allorchè ha avvertito che questa era claudicante, che non poteva più adempiere alle proprie obbligazioni, perchè l'ha lasciata ancora vivere fino al punto da farle assumere altre obbligazioni e quindi di aumentare maggiormente la categoria di quelle persone che oggi sono esposte ad una situazione molto grave? Come si può rimediare ora al problema? Ella oggi ci fa sapere che nel disegno di legge che prevede il consorzio obbligatorio fra le varie società assicuratrici una disposizione transitoria renderebbe retroattiva questa legge nei confronti della società « Mediterranea ». Io non so fino a che punto tutto questo possa essere, sotto un profilo giuridico, legittimo e non so fino a che punto avrà validità tale legge, che riguarda prima di tutto l'obbligatorietà del consorzio fra società assicuratrici, per cui domani questo consorzio dovrebbe sopperire alle deficienze della società « Mediterranea » a danno naturalmente di altri assicurati presso le singole compagnie di assicurazioni. Questo è un problema che va esaminato in sede opportuna per vedere fino a che punto per riparare ai danni commessi dalla società « Mediterranea » altri debbano risponderne.

Ma devo fare ancora un'altra considerazione. Tutto questo è da venire, la situazione però oggi è esasperante: io ho qui delle proteste che vengono da parte di assicurati specialmente della Toscana dove nell'ottobre scorso si sono verificate delle manifestazio-

ni di autotrasportatori che si sono recati dal Prefetto, invocando un intervento immediato, perchè, purtroppo, noi possiamo fare tutte le leggi che lei crede, però ci sono i creditori che non aspettano e ci sono i debitori che vengono continuamente vessati, sia pure a buon diritto, da parte dei creditori. Quando mi dite che siete intervenuti, sotto il profilo assistenziale, con circa 500 milioni, che cosa avete risolto? Da una parte affermate la necessità di un intervento e riconoscete il vostro obbligo di intervenire per aiutare queste persone; dall'altra parte limitate il *quantum* dell'intervento a 500 milioni, che sono tutt'altro che sufficienti per sopperire a questa necessità.

Di fronte a tutto questo, lei ci dice anche che il Procuratore della Repubblica si sta interessando alla responsabilità penale degli amministratori. Se non erro gli autotrasportatori si sono anch'essi consorziati in lite ed hanno promosso un giudizio civile addirittura nei confronti dello Stato italiano, perchè provveda a risarcire i danni cagionati dalla « Mediterranea ». Ci sa dire lei, per caso, se esiste questo procedimento civile e qual è lo svolgimento che ha avuto fino a questo momento, e come il Governo intende contrastare la domanda di questi autotrasportatori?

Onorevole Sottosegretario, in sostanza lei dimostra una certa preoccupazione del Governo e l'apprestamento di provvedimenti che dovrebbero sopperire a tutti questi problemi; però, come ripeto, l'intervento immediato per ovviare a queste necessità noi oggi non l'abbiamo visto, nè lei oggi, a distanza di alcuni mesi dalla presentazione della mia interrogazione, è stato in grado di risponderci.

Il problema rimane sul tappeto; il problema rimane aperto in tutta la sua interezza, in tutta la sua imponenza e in tutta la sua gravità che raggiunge addirittura toni di drammaticità quando si vedono famiglie di sinistrati che non possono avere nulla.

Non si potrebbe oggi rilevare tutto l'attivo di questa società per quello che sarà (d'altra parte non sappiamo quale esso sia) e sostituirsi ad essa nel pagare e nel liquidare i danni già verificatisi, per cui già esiste una

sentenza, per esempio, di condanna nei confronti dell'assicurato, il quale non ha purtroppo il diritto di rivalsa nei confronti della società assicuratrice, perchè quella è ormai in stato di fallimento? Non potrebbe oggi lo Stato sostituirsi nell'adempimento di queste obbligazioni alla società « Mediterranea », pagando per lo meno per le sentenze passate in giudicato o per i giudizi in corso, o per i danni già liquidati dall'autorità giudiziaria, dalla Magistratura, e poi, con l'alienazione dei beni immobili, rifarsi delle spese che ora anticiperebbe per ovviare a questa necessità?

Così, onorevole Sottosegretario, vedrei una soluzione immediata, a parte tutti quei provvedimenti legislativi che saranno esaminati, che avranno il loro *iter*, che saranno dibattuti. Si vedrà la loro fondatezza, si vedranno le finalità e la loro adeguatezza, la loro idoneità a conseguire determinati scopi. Ma, oggi come oggi, *hic et nunc*, se ci sono i creditori sinistrati, il cui danno è stato accertato dall'autorità giudiziaria, che si presentano per essere pagati e non possono essere pagati, mi chiedo se voi non dobbiate riconoscere che, per la vostra negligenza o leggerezza nell'esercizio delle funzioni di controllo e di vigilanza quando esse potevano essere esercitate, in definitiva sussiste una certa responsabilità da parte dello Stato per non avere tempestivamente provveduto ad eliminare la società « Mediterranea » o almeno a raddrizzarla nella sua attività economica. E allora, perchè non provvedere in questo senso, pagando per lo meno i crediti già accertati, ovviando a queste necessità, salvo, naturalmente, per lo Stato la rivalsa su quei beni immobili o mobili che la società poteva avere al suo attivo?

Credo che questa sia una soluzione che voi potete prendere in esame: avete a disposizione uffici legislativi, avete a disposizione l'Avvocatura dello Stato, il Consiglio di Stato. Potete esaminare questa possibilità; ma non si può trascinare una situazione come questa, non si può trascinare fino ad attendere che venga emanato un provvedimento legislativo sulla cui natura poi si potrà discutere.

Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, io non mi posso dichiarare interamente soddisfatto, perchè rimaniamo e siamo rimasti ancora nell'ambito delle promesse, mentre, d'altro canto, allorchè siete andati ad indagare sulle cause del dissesto, non avete adottato, allora, dei provvedimenti che potessero evitare il fallimento. Delle due l'una: o l'indagine non vi è stata ed è colpa di chi doveva controllare e non ha controllato, o l'indagine vi è stata ed allora bisogna vedere se è stata un'indagine approfondita o se è stata un'indagine non approfondita. Nel secondo caso esiste una *culpa in vigilando*, perchè non avete portato a fondo la vostra inchiesta.

Vi è poi un terzo caso. Se voi, come avete detto prima, avete suggerito dei rimedi che non hanno portato nessun effetto e nessuna conseguenza, quale quello di aumentare il pacchetto azionario, potevate anche dire alla « Mediterranea » che in quel modo non poteva andare avanti: quindi l'amministrazione coatta doveva intervenire tempestivamente prima che il male scoppiasse in forma cancerosa e producesse quello che ha prodotto.

Per questi motivi sono rammaricato di non potermi dichiarare soddisfatto e raccomandando a lei di esaminare, indipendentemente dai provvedimenti legislativi di carattere generale, per il caso di specie, la possibilità che lo Stato provveda al pagamento dei danni a favore dei sinistrati, già determinati e limitati da una sentenza della Magistratura, in surrogazione della compagnia assicuratrice fallita, salva la rivalsa su quei beni immobili posti a garanzia degli assicurati.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Audisio ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Per sapere se intendono intervenire presso la Direzione generale dell'ANAS affinché provveda all'ammodernamento della statale n. 30 (Valle Bormida), che collega il por-

to di Savona e la Liguria alla Lombardia, re-
sosi indispensabile dai seguenti fattori:

1) limitatezza della sede stradale, palesemente insufficiente a sopportare il massiccio traffico, per molta parte svolgentesi a mezzo di pesanti autocarri con e senza rimorchio;

2) difficoltà dello stesso tracciato stradale che, con i numerosi passaggi a livello, curve pericolose e strettoie di attraversamento in alcuni comuni, intralcia il deflusso di tutti gli automezzi.

Va inoltre segnalato che il pessimo stato del fondo stradale denuncia una insufficiente e spesso approssimativa opera di normale manutenzione; e ciò è causa di un dirottamento verso altre zone del movimento turistico di fine settimana e reca notevoli perdite alle attività commerciali ed alberghiere, specie nella città termale di Acqui » (707).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E ' C O C C I , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per la sistemazione radicale della strada statale n. 30 di Valle Bormida occorrerebbero notevoli interventi, con rilevanti impegni di spesa, che per il momento l'ANAS non può affrontare.

Per quanto riguarda le riparazioni dei danni provocati dalle avversità atmosferiche del decorso inverno, il compartimento ANAS di Torino è già intervenuto con lavori per complessivi 70 milioni circa, oltre agli interventi di ordinaria manutenzione.

In una recente adunanza del Comitato tecnico amministrativo compartimentale di Torino, adunanza 6 settembre 1965, è stata anche esaminata favorevolmente un'altra perizia per riparazione danni, per un importo di 61 milioni. È stata inoltre di recente autorizzata la redazione, da parte sempre del sopracitato Compartimento ANAS di Torino, di una perizia suppletiva per lavori fra i chilometri 54 + 200 e 54 + 530, per un importo di 6 milioni.

Per la stessa strada statale è poi prevista una variante esterna all'abitato della città di Acqui, per un importo presunto di 600 milioni, variante che sarà realizzata non appena le disponibilità finanziarie dell'ANAS lo consentiranno. Il relativo progetto è comunque in corso di elaborazione.

Quindi il Ministero e l'ANAS tengono sommaramente presenti le necessità della strada statale n. 30; purtroppo i mezzi sono quelli che sono e vi è la necessità di agire secondo precisi criteri di priorità programmatica.

PRESIDENTE. Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Onorevole Sottosegretario, credo che anch'ella si renderà conto che una risposta così generica non può dare soddisfazione ad una interrogazione che si ripete ad ogni legislatura. Non è la prima volta che noi sottoponiamo all'attenzione del Governo questa questione. Vorrei che ella fosse così cortese da esaminare il testo dell'interrogazione laddove sottolineiamo ancora una volta, oltre le deficienze di carattere tecnico che sono di pertinenza dell'ANAS e del Ministero dei lavori pubblici, il problema dello sviluppo economico della zona. Vi è poi l'urgenza di affrontare lo sviluppo del turismo come elemento fondamentale per dare incremento a quelle installazioni già esistenti e che stanno deperendo proprio perchè le cause che hanno determinato la stesura dell'interrogazione stanno chiaramente a dimostrare che laddove le strade non sono comode e di facile accesso per i mezzi automobilistici odierni, le correnti di turismo, specialmente di fine settimana, vengono dirottate verso altre zone. Quando noi sentiamo dal rappresentante del Governo che il suo percorso è lastricato, come al solito, di buone intenzioni, che vi sono delle prospettive nuove, che si pensa di poter poi procedere ad un'altro stanziamento e che soprattutto vi è la possibilità della variante esterna, che è un'esigenza fondamentale per la città di Acqui, della quale si discute da anni, ma che purtroppo non vi sono attualmente i mezzi sufficienti per affrontare la spesa, dobbiamo dire che siamo alle solite,

che ci troviamo in una situazione dalla quale non si riesce ad uscire. Si tratta infatti di una contraddizione che continuerà a ripetersi fino a quando il Governo non vorrà affrontare la risistemazione della rete stradale che riguarda i collegamenti della Liguria con il Piemonte e la Lombardia. Ora, la statale n. 30 è l'unica strada che dal porto di Savona risale fino alla Lombardia. Come è possibile che una strada costruita 80 anni fa, possa oggi, con la stessa carreggiata, sopportare il traffico odierno dei mezzi pesanti? L'ANAS dice di aver fatto tutto il possibile e continua a tenere riunioni a Torino, ma non si può uscire da tale situazione fino a quando non vi sarà la volontà determinata del Governo di vedere la sistemazione di una così importante strada statale nel quadro di un principio di sviluppo economico che deve essere preso in considerazione per una zona che, artisticamente, storicamente e turisticamente è così promettente, come la zona dell'Acquese fin verso le pendici delle Alpi marittime.

In queste condizioni io devo non soltanto dichiarare la mia completa insoddisfazione, ma mi riservo di presentare a suo tempo un altro strumento di carattere parlamentare, che dia la possibilità di affrontare più seriamente e più a fondo la questione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Samaritani al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

« Il 1° marzo 1965, il litorale di Casalborgsetti in comune di Ravenna è stato di nuovo investito da una violenta mareggiata, che ha distrutto attrezzature balneari e minacciato da vicino l'abitato, creando allarme e apprensione nella popolazione.

Le mareggiate ricorrenti erodono continuamente il litorale e mettono anche in pericolo l'unica risorsa della località, fondata sul turismo balneare.

Tenendo in considerazione che da tempo il Comitato cittadino di Casalborgsetti suggerisce la costruzione di dighe frangiflutti, si

chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare » (727).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Ministero dei lavori pubblici si rende perfettamente conto e ben conosce la necessità di attuare opere di difesa dal mare per il litorale di Casalborsetti, mediante la costruzione di dighe frangiflutti. Per la realizzazione di tali opere l'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia ha segnalato un fabbisogno di spesa intorno ai 90 milioni.

Poichè le esigue disponibilità non consentono attualmente di far fronte a tale spesa, è stato interessato il predetto ufficio ad esaminare e far conoscere se sia per il momento utile, ai fini della difesa del litorale in questione, una parziale attuazione delle opere segnalate, e ciò per la eventualità che economie di gestione possano consentirne il finanziamento nello scorcio del corrente esercizio, oppure con i fondi del prossimo.

Quindi qualche cosa senz'altro verrà fatta, nella massima misura possibile: se non potrà farsi tutto simultaneamente, si utilizzeranno per ora i fondi disponibili, salvo a procedere al lavoro per lotti.

PRESIDENTE. Il senatore Samaritani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMARITANI. Signor Presidente, l'onorevole Sottosegretario ha dichiarato che qualche cosa si farà? Il fatto è che sul litorale ravennate e particolarmente su quello di Casalborsetti, le mareggiate si abbattono in modo ricorrente e violento, provocando danni alle attrezzature turistiche, che vengono sovente distrutte. A parte i danni da risarcire, la questione che sta più a cuore ai cittadini di Casalborsetti riguarda la continua erosione della spiaggia. So che il problema dell'erosione è molto complesso; a tale riguardo i tecnici non ri-

tengono che si debbano apprestare soltanto opere a mare, ma che occorra altresì investire tutto il problema idrogeologico, per il quale non vi è politica organica del Governo. Però, l'esistenza della spiaggia a Casalborsetti, ed anche in altre parti del litorale romagnolo, è condizione primaria per l'esistenza e lo sviluppo dell'industria turistica e da anni — non so se lei, onorevole Sottosegretario, se ne rende conto — l'erosione è continua e, se non si provvede sollecitamente, farà decadere un'economia ora fiorente. Con la costruzione della strada « Romea », Casalborsetti, infatti, è diventato un centro turistico notevole, sito com'è fra due stupende pinete.

Mi diceva l'ingegner Finzi del Genio civile delle opere marittime di Ravenna che la costruzione di una diga frangiflutti non comporta una grande spesa. Per cui non si vede il motivo di rinviare un'opera così modesta e che permette almeno di conservare la spiaggia nei limiti ristretti ai quali oggi le continue mareggiate l'hanno ridotta. È per questo che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta e sollecito il Governo a provvedere, dato anche il modesto stanziamento che occorre, affinché la diga frangiflutti sia costruita per permettere lo sviluppo economico di una località e di una popolazione dedite al turismo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Monni al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretaria:

« Perchè voglia informare se è a conoscenza dello stato di estrema carenza di personale tecnico e perciò di gravissimo disservizio del Genio civile di Nuoro che, in una provincia vastissima, depressa, montagnosa e con scarsa viabilità e per ben 104 Comuni, può contare solo sull'opera dell'ingegnere capo e di un unico giovane ingegnere coadiutore e su pochissimi geometri; e per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per rimediare a tale carenza che blocca e ritarda ogni attuazione di opere pubbliche, nonostante la

buona volontà e anzi il sacrificio dell'attuale personale; e infine per conoscere se, considerando che si tratta di sede lontana e disagiata e considerando che è assurdo sperare che un ingegnere possa accettare di vivere a Nuoro col trattamento complessivo di lire centotredicimila al mese, non ritenga opportuno e necessario e pienamente giustificato che a ingegneri e geometri disposti a trasferirsi a Nuoro sia concessa una speciale indennità per sede disagiata.

Se è a conoscenza che, a causa della lontananza, del disagio, del trattamento non più consono al costo attuale della vita, nessun tecnico accetta di trasferirsi a Nuoro. Vano è discorrere di incentivi, di esortazione alla ripresa delle attività, di incoraggiamenti agli imprenditori quando l'Ufficio del Genio civile non è posto in condizione di funzionare con regolarità e con prontezza. La sede di Nuoro del Genio civile da troppo tempo è trascurata perchè il fatto non consenta la più viva protesta» (1029).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'onorevole interrogante lamenta la carenza di personale, in specie nella categoria degli ingegneri, presso l'ufficio del Genio civile di Nuoro. Della cosa mi sono reso personalmente conto, quando mi sono recato non molto tempo fa in Sardegna.

Al riguardo l'Amministrazione dei lavori pubblici è perfettamente a conoscenza della situazione del citato ufficio e non ha mancato, come diffusamente preciserò, di sperimentare quanto era nella sua possibilità per normalizzarla.

Occorre tener presente, però, che in questi ultimi anni, per successive disposizioni legislative, i compiti demandati al Ministero dei lavori pubblici ed agli uffici dipendenti sono andati man mano aumentando senza che, tuttavia (in relazione alle numerose nuove incombenze, che sono venute ad aggiungersi a quelle precedenti già di per

se stesse gravose), vi abbia fatto riscontro un potenziamento degli organici del personale.

Tali organici prevedono un contingente numerico di elementi delle varie categorie molto esiguo e del tutto insufficiente per assicurare un minimo di funzionalità dei servizi. Nell'immediato dopoguerra, per ovviare in qualche modo a tale insufficienza, vennero reclutati numerosi elementi di tutte le qualifiche che, successivamente, nella loro-quasi totalità, sono transitati nei ruoli aggiunti. Tali elementi, però, vanno gradualmente diminuendo in dipendenza di collocamenti a riposo, esodi volontari o decessi e non possono essere sostituiti, ostando a ciò le disposizioni di cui all'articolo 12 della legge 7 aprile 1948, n. 262.

Ne consegue che col trascorrere del tempo la situazione generale, per quanto concerne la disponibilità di personale, va sempre peggiorando e da ciò deriva la difficoltà di sopperire alle richieste di assegnazione di altri elementi avanzate da tutti gli uffici, ivi compreso quello di Nuoro.

Tuttavia, per quanto riguarda in particolare tale ufficio, il Ministero dei lavori pubblici, pur essendo pressato da richieste da parte di uffici di altre regioni, ogni qualvolta ha dovuto disporre l'assegnazione ai vari servizi di quei pochi ingegneri che avevano partecipato e vinto i concorsi banditi per tale categoria, ha ripetutamente destinato all'ufficio stesso almeno uno di essi. I prescelti, però, non hanno assunto servizio ed hanno preferito rinunciare alla nomina. Anche in occasione della nomina di 18 vincitori di un concorso per ingegneri (bandito per 100 posti) recentemente espletato, di detti 18 ingegneri uno è stato destinato al ripetuto ufficio di Nuoro. Speriamo che raggiunga la sede e vi rimanga.

La questione sollevata dal senatore Monni costituisce il microcosmo della situazione amministrativa italiana, in particolare dell'Amministrazione dei lavori pubblici e degli elementi tecnici del Ministero dei lavori pubblici.

Quindi, per una soluzione definitiva del problema occorre che venga approvato il nuovo organico, e speriamo che i contatti

in corso con il Ministero del tesoro e con il Ministero per la riforma dell'Amministrazione vadano a buon fine: e occorre che venga approvata qualche norma per un adeguato trattamento degli ingegneri. Solo così potrà risolversi definitivamente la situazione del Genio civile di Nuoro, che è la situazione, del resto, della stragrande maggioranza degli uffici del Genio civile d'Italia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Monni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O N N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in sostanza l'onorevole Sottosegretario ha confermato, non solo, ma, dando notizie ulteriori, ha addirittura aggravato le notizie che io avevo dato con la mia interrogazione. Egli ha riconosciuto che l'esempio di Nuoro è quasi trascurabile di fronte ad una situazione peggiore in tutta Italia. Ha riconosciuto che le attuali disposizioni non consentono di migliorare la situazione, ha riconosciuto che la situazione stessa va ogni giorno peggiorando; ha dato, cioè, delle notizie sconfortanti.

A Nuoro, in una terra molto depressa, in cui la depressione è particolarmente sentita, ma in cui è in attuazione un piano di opere, cioè il piano di rinascita, a parte tutti gli impegni ordinari della Regione e dei vari Ministeri, la situazione richiederebbe un ufficio di Genio civile efficiente, che fosse in condizioni di lavorare, di mandare avanti i progetti, di esaminarli, di approvarli: non dico le grandi opere, ma anche le più piccole (un piccolo progetto di fognature, un piccolo progetto di rete idrica di un comunello), qualunque cosa si arena perchè nell'ufficio c'è il deserto!

Ora, è mai possibile — ecco la domanda che rivolgo a lei come rappresentante del Governo, onorevole Sottosegretario, che è così attivo e così attento ed anche così sincero — che si osi ancora parlare di incentivi, di miglioramenti, di programmi, quinquennali o più lunghi, quando gli uffici non sono in condizione di funzionare?

Ma allora, io dico, che cosa si attende per fare approvare queste nuove norme? Se la

legge del 1948 non consente di modificare l'attuale situazione, si proponga una modifica di quella legge!

Se è vero che sono stati nominati degli ingegneri vincitori di concorso, che si sono rifiutati di raggiungere la sede, ci deve essere una ragione. La ragione c'è, ed io l'avevo denunciata nella mia interrogazione: nessun ingegnere può andare a vivere a Nuoro con il trattamento complessivo di lire 113 mila al mese.

È mai possibile sperare, io mi domando, e come può il Ministero dei lavori pubblici sperare che un giovane ingegnere che ha vinto un concorso raggiunga non dico la sede di Nuoro, ma qualsiasi sede con uno stipendio complessivo di 113 mila lire?

Noi sappiamo qual è il trattamento che oggi si fa anche alle ultime categorie di servitori dello Stato, dei Comuni o degli enti pubblici; sappiamo che, in sostanza, è umiliante per un ingegnere che ha studiato per tanti anni, per un giovane che spera di sistemarsi, che spera di poter vivere, andare a servire un ente così importante per il compenso ridicolo, oggi assolutamente insufficiente alla vita, di 113 mila lire.

P R E Z I O S I . Non partecipano più ai concorsi!

M O N N I . Ora, onorevole Sottosegretario, lei capisce quello che voglio dire. Nelle mie parole non vi è intenzione di muovere rilievo a lei; si tratta di un rilievo che io faccio al Governo. Se il Governo non si accorge di queste carenze e delle loro ragioni, evidentemente non si rende conto che costruisce sulla sabbia. È inutile annunciare grandi programmi o grandi piani se poi non si è in condizione di realizzarli.

Che cosa può fare a Nuoro l'ingegnere capo attuale, che è alla vigilia della sua andata in pensione ed ha a disposizione un solo giovanissimo ingegnere che ha già fatto domanda di trasferimento? Se ne va il capo, se ne va il gregario; non c'è nessuno, non ci sono neanche i geometri. Forse che anche per i geometri c'è questa difficoltà? Non c'è. E allora mandateci almeno dei geometri. Non è possibile tollerare ulteriormente una situazione così grave.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi consenta di interromperla, senatore Monni, per fornirle un dato interessante. Eravamo riusciti ad ottenere l'adesione del Tesoro e della Riforma ad un provvedimento per un migliore trattamento degli ingegneri attraverso una compartecipazione alle somme stanziare per i lavori pubblici per quanto riguarda la direzione dei lavori. Il provvedimento, che stava andando avanti bene, ha incontrato l'opposizione dei sindacati che volevano una soluzione globale del problema e di altre amministrazioni che volevano il medesimo trattamento pur trovandosi in situazione diversa. Quindi si sta ricominciando da capo con altri provvedimenti che però forse non sono altrettanto adeguati.

M O N N I . Vede, onorevole Sottosegretario, un conto è il problema di carattere generale e un conto...

M A C C A R R O N E . Il problema di Nuoro si può risolvere con un assegno di sede.

M O N N I . Il suggerimento che lei fa, onorevole collega, e del quale la ringrazio, l'ho fatto anche io nella mia interrogazione. Per una situazione come quella di Nuoro evidentemente ci vuole un provvedimento di carattere eccezionale: dichiarare la sede disagiata e dare un'indennità speciale; altrimenti non ci andrà nessuno e si dovrà chiudere quell'ufficio, con quale danno e con quale vergogna non ho bisogno di sottolineare.

La situazione di Nuoro non si può assolutamente tollerare. Non possiamo parlare di progresso, di miglioramento delle zone depresse finché gli uffici pubblici si trovano in situazioni di tanta carenza. Io vi prego di ascoltare la mia voce accorata che vi dice queste cose non per motivi di protesta o per motivi di carattere personale: io non presento quasi mai interrogazioni. Ma in questo caso sono stato costretto a farlo perché vedo che tutto si ferma, tutto si arena e non va avanti nulla.

Le posso dire, onorevole Sottosegretario, che di recente ho assistito a una riunione,

nella Prefettura di Nuoro, di sindaci della Provincia che lamentavano che l'edilizia scolastica fosse ferma mentre vi erano tanti progetti. Ebbene, la provincia di Nuoro perderà uno stanziamento, che vi era già da alcuni anni, di circa 4 miliardi con i quali si poteva risolvere almeno in parte il problema dell'edilizia scolastica, perché l'ufficio del Genio civile non esamina tutti i progetti che ha non essendoci nessuno che possa farlo. La Provincia potrà perdere lo stanziamento perché gli uffici del Genio civile non possono andare avanti. Siamo arrivati a questo punto! Io ho consigliato agli interessati che facciano le domande di proroga, che cerchino di ottenere che l'unico ingegnere presente lavori anche di notte, che lo paghino i privati. Insomma, bisogna uscire da questa situazione non più tollerabile.

Onorevole Sottosegretario, voglia riportare le mie parole al suo Ministro, perché la situazione di cui ho parlato non può essere consentita ulteriormente: sarebbe veramente foriera di gravi proteste, non solo, ma noi saremmo costretti a mettere il ferro di cavallo alle porte del Genio civile di Nuoro e a scriverci sopra: «fallito». Ma questo sarebbe il fallimento dello Stato, onorevole Sottosegretario, sarebbe il fallimento della politica di sviluppo, di ogni attività. Occorre che situazioni come questa siano superate; non dobbiamo sentire qui in Aula continui rimproveri e da parte dell'opposizione e da parte di chi collabora col Governo. Siamo noi a doverle portare queste voci e siamo costretti a portarle: ascoltateci, cercate di risolvere la questione, presentate i disegni di legge, le proposte. Non avete altro da fare? Nell'attesa dei provvedimenti legislativi fate almeno quello che è possibile; dite ai giovani che accettino di andare in Sardegna che è una terra civile, è terra di gente che sa trattare bene le persone, che direi le lusinga per incoraggiarle a restare. Ma date anche voi un'indennità speciale ai professionisti; col trattamento attuale non si può pretendere che un ingegnere vada a lavorare in una terra disagiata come la mia. Onorevole Sottosegretario, è possibile trovare le soluzioni, bisogna che ci mettiamo un po' di buona volontà, un po' di

cuore; abbiate per lo meno pietà di chi sta male, ed è il minimo che possiamo chiedervi: abbiate almeno pietà se non comprensione.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, una dei senatori Audisio, Secchia, Roasio, Boccassi, Marchisio e Vacchetta al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, l'altra del senatore Audisio ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste, della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici, sull'inquinamento delle acque del fiume Bormida.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretaria:*

« **AUDISIO, SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHISIO, VACCHETTA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se vogliono assumere iniziative al fine di far cessare definitivamente l'inquinamento delle acque del fiume Bormida da parte dello stabilimento ACNA-Montecatini di Cengio (Savona) che da un troppo lungo periodo di anni ha rovinato tutta la economia della vallata, rendendo precarie le condizioni di esistenza delle popolazioni dei Comuni interessati.

E per essere informati se risponde a criteri di serietà la notizia fatta circolare attraverso certa stampa, secondo cui la Direzione di quello stabilimento avrebbe sperimentato un nuovo originale sistema di depurazione che permetterebbe la totale bonifica delle acque utilizzate per le lavorazioni » (38);

« **AUDISIO.** — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste, della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) quale valutazione diano della situazione creatasi nella valle Bormida da Cen-

gio (Savona) fino ad Acqui (Alessandria) in seguito all'annosa questione dell'inquinamento delle acque dell'omonimo fiume da parte dello stabilimento chimico ACNA-Montecatini di Cengio;

b) quali precise iniziative intendano assumere per riportare la normalità nella zona, dopo che da un troppo lungo periodo di anni si è lasciata rovinare tutta l'economia della valle Bormida, rendendo precarie le condizioni di esistenza delle popolazioni dei Comuni interessati;

c) quali interventi siano stati frattanto decisi in favore delle Amministrazioni comunali interessate e delle rispettive popolazioni per gli incalcolabili danni inflitti dal monopolio Montecatini che, finora, è sempre riuscito a far prevalere esclusivamente il proprio privato interesse » (212).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Rispondo anche per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici.

Il problema dell'inquinamento del fiume Bormida, causato dagli scarichi industriali della società ACNA di Cengio, è attentamente seguito dal Ministero della sanità che, all'inizio del 1964, promosse una riunione di funzionari tecnici dell'Amministrazione, dei dicasteri dei lavori pubblici, agricoltura e foreste, industria e commercio, con la partecipazione dei Presidenti delle Amministrazioni provinciali di Alessandria, Asti, Cuneo e Savona e dei loro esperti al fine di concretare i provvedimenti idonei per eliminare o, quanto meno, contenere in limiti compatibili ed accettabili, gli inquinamenti.

In tale riunione fu stabilito di studiare a fondo il problema per adottare, sulle risultanze delle indagini effettuate, adeguate decisioni.

Alla prima riunione altre ne seguirono, tanto che fu deciso di costituire una Commissione di studio interministeriale. Nel luglio 1964, in una delle periodiche riunioni,

l'ACNA presentò un programma di interventi depurativi, impegnandosi a realizzarlo entro il 1965.

Il programma (concordemente e pienamente approvato dalla Commissione) consisteva: nella maggiorazione del bacino di ritenzione e decantazione delle acque influenti, già costruito dalla ditta, in modo da aumentare la ritenuta degli scarichi inquinanti a 300 mc/g. dai 150 iniziali; nella eliminazione degli scarichi di talune sostanze e precisamente dell'anidride solforosa, della anidride ftalica e degli ossidi di ferro.

In quella stessa riunione fu deciso, altresì, di esperire particolari ed approfondite indagini per accertare ogni eventuale inconveniente sanitario, nonchè i danni derivanti all'agricoltura della zona dall'inquinamento delle acque del fiume Bormida.

L'inchiesta sanitaria, promossa subito dal Ministero della sanità, rilevò quanto già precedentemente era stato espresso dai medici provinciali delle provincie interessate e cioè l'inesistenza di danni sanitari.

Successivamente, in seguito ad una ispezione effettuata per incarico dell'Amministrazione sanitaria, presso il predetto stabilimento ACNA, è stato accertato che effettivamente erano stati adottati i provvedimenti precedentemente concordati, ad eccezione di quelli relativi alle acque reflue dell'impianto di anidride ftalica, che per difficoltà tecniche venivano scaricate nel fiume Bormida. Al riguardo, fu convenuto che entro l'anno in corso anche tali acque dovevano essere trattate nell'impianto medesimo per essere riciclate.

Quanto sopra è stato oggetto di trattazione il 30 novembre ultimo scorso da parte dell'apposita Commissione interministeriale, la quale ha anche stabilito, al fine di avere concreti elementi di giudizio sotto il profilo sia tecnico che economico, per quelle misure di risanamento che si rendessero necessarie per la salvaguardia di ogni interesse e particolarmente di quello del settore agricolo, soprattutto nei mesi estivi, di costituire due sottocommissioni per lo studio di due procedimenti di trattamento innocuizzante delle acque reflue industriali.

La prima sottocommissione sarà presieduta dal professor Visintin, dell'Istituto superiore di Sanità; la seconda dal professor Petrilli, direttore dell'Istituto di igiene dell'Università degli studi di Genova.

Le indagini a mezzo di impianti pilota saranno eseguite presso lo stabilimento ACNA con la partecipazione degli esperti della Società.

Debbo aggiungere che i Ministri della sanità e dei lavori pubblici hanno programmato una riunione, da tenersi prossimamente, per la definizione del problema.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Onorevole rappresentante del Governo, signor Presidente, ho ascoltato, come è facile intuire, con particolare attenzione le cose che sono state testè ripetute in quest'Aula. Mi corre l'obbligo di precisare, anche per giustificare il contenuto della mia replica, che del problema dell'inquinamento del fiume Bormida si parla da oltre 40 anni. Devo dare atto che finalmente il Governo è venuto nell'Aula del Parlamento a dire qualcosa in merito a questa annosa questione. Dico finalmente, perchè nelle precedenti legislature, sia alla Camera dei deputati come al Senato della Repubblica, non siamo mai riusciti ad ottenere questo colloquio alla luce del sole.

Ella, onorevole rappresentante del Governo, ha detto alcune cose che mi erano note attraverso scambi di corrispondenza che ho avuto col suo Dicastero, ha ricordato ciò che è stato deciso (ma solo per una parte del prisma: l'altra parte l'aggiungerò tra poco), nella riunione del 30 novembre 1965 presso il suo Dicastero, però non vi è stata da parte del Ministero della sanità — e non ci poteva essere obiettivamente — una presa di posizione netta, chiara e precisa, in ordine ai tempi e agli impegni e alla realtà delle singole posizioni che si sono manifestate sul problema.

Io non ho preferenza che venga il Ministro della sanità anzichè quello dei lavori pubblici o quello dell'industria o quello del-

l'agricoltura o quello degli interni a rispondere alle interrogazioni che investono un po' tutti: basti pensare che la prima di queste interrogazioni, che risale al giugno 1963, era rivolta al Presidente del Consiglio, anche perchè i vari ministri del tempo erano stati interpellati, ma mai avevamo avuto delle risposte che andassero al fondo della questione e che dessero ai cittadini della vallata assicurazioni che il problema in un modo o nell'altro sarebbe stato risolto, ma non attraverso studi che non hanno mai fine.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, poichè ella ha avuto la cortesia di ricordare ciò che la Commissione interministeriale avrebbe deliberato in data 30 novembre, mi permetto di richiamare alla sua attenzione il contenuto di due comunicati che sono stati emessi *ad hoc* in quella giornata.

In uno di essi si afferma che « l'inquinamento del fiume Bormida potrà essere eliminato senza compromettere le esigenze del complesso industriale, ma la soluzione del problema richiede nuovi studi e nuovi impianti. Per intanto, entro la fine dell'anno — del corrente anno, s'intende — la direzione dello stabilimento ACNA-Montecatini di Cengio, che inquina il fiume con gli scarichi (quindi è riconosciuto che l'inquinamento del fiume avviene) porterà a termine i lavori » che si era impegnata ad eseguire nel corso di una famosa riunione che è stata evocata anche nelle mie interrogazioni, quella del 24 luglio, in cui tali impegni così assoluti erano già stati assunti e poi non mantenuti.

E dice ancora la Commissione interministeriale di studi: « I nuovi impianti dovrebbero eliminare l'inquinamento per almeno il 60 per cento ». Vede che precisazione occorre fare alle cose che ella aveva riferito in proposito, onorevole Sottosegretario?

Ma la direzione dell'« ACNA-Montecatini » non è stata a guardare e nello stesso istante ha emanato un suo comunicato nel quale è detto: « Nei giorni scorsi è stato comunicato che l'ACNA non intendeva considerare le spese già sopportate e accettare l'imposizione di altri lavori. Nel caso l'azione di pro-

testa e di disturbo dei valligiani (sui problemi dei quali bisognerà soffermarci un momento) della Valle Bormida e dei loro amministratori non fosse cessata, il programma di sviluppo del complesso industriale sarebbe stato annullato e questo avrebbe portato al licenziamento di parte dei duemila dipendenti ».

Questo è il ricatto che da 40 anni l'ACNA — attraverso le sue trasformazioni fino a diventare molti anni fa preda del monopolio « Montecatini » — compie, mettendovi subito con le spalle al muro: state attenti, signori, a continuare a studiare, non c'è celebrità di professore che possa dire qualcosa di più radicale, perchè se noi — dice l'ACNA — ci trovassimo di fronte alla necessità di affrontare nuove spese, nuovi lavori, vi diciamo subito che rinunciamo al programma di sviluppo del nostro complesso e licenziamo una parte degli operai.

Questo è il modo di ragionare dei signori capitalisti del monopolio « Montecatini » e voi continuate a trastullarvi di fronte a coloro che per il profitto rinunciano a qualsiasi principio morale, calpestando qualsiasi legittimo interesse delle popolazioni dei 12 comuni che si trovano, disgraziatamente, in questa vallata diventata, nel tempo, prima fertile e poi infelice ed inabitabile.

Vi è poi la posizione assunta dai sindaci dei 12 comuni della Val Bormida e, guarda caso, almeno 10 di questi sono eletti nelle liste della Democrazia cristiana e due sono indipendenti. Quindi, signori del Governo, dateci atto che noi dell'opposizione non solo solidarizziamo con l'azione svolta dai capi delle amministrazioni locali, ma l'appoggiamo e ci impegniamo a continuare ad appoggiarla nelle lotte future, inevitabilmente ormai già prospettate.

Orbene i sindaci, riunitisi appositamente, e non è la prima volta che si riuniscono — e lei non ha nominato i « comitati del Bormida », cosa che invece era detta nella risposta che il suo Dicastero diede nel passato ad una mia interrogazione — operano al fine di mantenere entro lo stretto limite della assoluta legalità le azioni di protesta. E queste popolazioni hanno dimostrato un senso di sopportazione veramente inestimabile,

ma non si può pretendere all'infinito che uomini di carne ed ossa come noi possano continuare a sopportare ancora l'insopportabile.

Ed a questo proposito è da biasimare che funzionari possano scrivere in documenti ufficiali che i prodotti dell'agricoltura della Valle Bormida non sono nocivi alla salute; se ella, onorevole Volpe, anzichè esser siciliano fosse piemontese come noi, le consiglieri di effettuare una visita *in loco*.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Verrò.

A U D I S I O . Quando verrà in visita venga con noi, lo porteremo nelle cascate dei contadini a mangiare il pane dei contadini, la verdura dei contadini, ad assaggiare il vino di quei contadini, ed ella non riuscirà a mandare giù un boccone perchè tutto ha il sapore di acido fenico. Tutto è inquinato, da 40 anni a questa parte, e i contadini di quella zona non hanno mai più potuto vendere un chilo di fagioli o le nocciole perchè tutte intaccate da una malattia. E non si vedono gli alberi da frutta con i normali fiori in primavera, perchè nulla fiorisce, è una primavera che sembra già un autunno precoce! Venga, onorevole Sottosegretario, così si accorgerà che ciò che noi diciamo non è eccessivo, di fronte alle parole espresse da tutti i sindaci della vallata e che sono consegnate in un documento in cui tra l'altro si dice: « Noi chiediamo che la Commissione si pronuncii immediatamente — si tratta della Commissione di cui ha parlato lei, onorevole Sottosegretario — e comunque entro il 10 dicembre, sulle definitive soluzioni che intende adottare per la eliminazione totale e completa dell'inquinamento delle acque del Bormida, anche se con scadenze ragionevolmente regolate nel tempo per quanto riguarda la completa realizzazione ». Essi dichiarano esplicitamente « che si opporranno categoricamente ad ogni soluzione di compromesso che non contempli la depurazione completa e definitiva delle acque del fiume e pertanto ad ogni progetto di inquinamento a singhiozzo ricorrente ad ogni scarico periodico di acque in-

quinata ». Rendono altresì noto che, in ogni evenienza, reclamano la realizzazione di sistemi di depurazione a ciclo chiuso con opere di derivazione a mare dell'acqua inquinata, previ provvedimenti che garantiscano dai danni le zone di scarico e che mantengano inalterato il regime delle acque del fiume in magra. Ora, quando responsabilmente in una riunione di capi di amministrazione vengono elaborati simili documenti vuol dire che ci sono dei precedenti di tale gravità che non possono non essere tenuti presenti.

Bisogna risalire al decreto ministeriale del 10 ottobre 1920, quando venne concessa alla SIPE (Società italiana prodotti esplosivi) una derivazione d'acqua per uso industriale del Bormida da Millesimo in comune di Cengio. Il 27 febbraio del 1928 questa società mutò la propria ragione sociale in quella di « Aziende chimiche nazionali associate » ed in data 16 maggio 1931 conferì gli impianti alla Società aziende coloranti nazionali e affini assumendo la sigla ACNA. Poi intervenne la « Montecatini », la quale assorbì lo stabilimento che divenne « ACNA-Montecatini ». Vi furono subito, fin dai primi anni, azioni modeste, ma comunque significative, verso gli organi tutori perchè si provvedesse a non lasciare inquinare le acque del fiume. Saltando gli anni più duri della nostra vita nazionale, dobbiamo giungere al 1954, ed esattamente al 24 gennaio 1954, quando l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cuneo inviava alla Prefettura una relazione, a seguito dell'incarico ricevuto dal Ministero, circa i danni provocati dallo stabilimento ACNA. In questa relazione — ascolti, onorevole Sottosegretario, quanto siamo ancora indietro in confronto a ciò che si scriveva già allora! — si legge: « Ovunque è stato osservato un arrugginimento delle parti in ferro che è apparso fuori del normale, specie perchè si verifica nelle parti non esposte al vento che soffia dalla direzione dello stabilimento. Ciò che è accertato in modo inequivocabile è un sapore particolare allappante, metallico, che ricorda l'acido fenico, in taluni prodotti e particolarmente nell'uva, nelle carote, nei pomodori e nelle patate. Ugual sapore è stato riscon-

trato nell'acqua del Bormida assaggiata a bella posta. Ovunque è andata la Commissione ha assaggiato il vino prodotto lo scorso anno, riscontrando sempre il sapore già sentito nei grappoli, ma in modo molto più pronunciato. Taluni campioni di vino erano del tutto disgustosi ed imbevibili». In un memoriale redatto dall'Ispettorato al Ministero dell'agricoltura nell'ottobre del 1954 si dice ancora che « nei vigneti viene notata una anticipata defogliazione, una incompleta lignificazione dei tralci principali per un terzo circa, foglie di colore brunastro con intenso arrossamento e seccume marginale. Il vino prodotto in valle Bormida è imbevibile e si può affermare che esso, per analisi di laboratorio, non è commerciabile ». Come vede, onorevole Sottosegretario, abbiamo non delle dichiarazioni di parte, ma delle dichiarazioni di autorità costituite, sulla assoluta dannosità e sulla assoluta incommerciabilità dei prodotti dell'agricoltura, per non dire del bestiame. Si è dovuto rinunciare all'allevamento del bestiame, perchè non vi era bovino od ovino che avesse la capacità di inghiottire le erbe prodotte in quella vallata.

Arriviamo ad una data più recente: il 21 novembre 1956. L'Amministrazione provinciale di Cuneo, con lettera recante il numero di protocollo 15912, indirizzata al Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale delle acque, dichiarava la sua opposizione al rinnovo della concessione alla « ACNA-Montecatini » dell'utilizzazione delle acque del Bormida, senza che fossero stabilite efficaci garanzie a tutela dei danni prodotti alla ittio-fauna e all'agricoltura della provincia di Cuneo. Osservo per inciso che si tratta di una amministrazione democristiana.

Io sono veramente stupito che i miei colleghi di quella zona non abbiano provveduto a presentare degli strumenti parlamentari per partecipare con me, questa mattina, alla discussione, per tenere viva l'attenzione del Parlamento e del Paese su una questione che non riguarda soltanto quelle popolazioni, ma che è diventata un fatto regionale e nazionale, proprio per il modo con il quale si è lasciato che il monopolio della

« Montecatini » facesse sempre prevalere il suo sporco interesse di parte a danno degli interessi legittimi delle popolazioni delle nostre zone.

Non voglio essere tedioso più di quanto l'argomento mi obblighi ad essere. Ho già accennato che nessun Governo precedente era mai venuto nè in quest'Aula nè in quella della Camera dei deputati a rendere ragione del proprio operato. Permettete che io ricordi che, dopo un sopralluogo effettuato da un numeroso gruppo di parlamentari guidati dall'onorevole Longo, il quale aveva preso a cuore la questione, venne presentata un'ennesima interpellanza alla Camera dei deputati. In essa si rilevava appunto che, avendo acquisita l'estrema gravità della situazione, la quale postulava urgenti provvedimenti (pur avendo presentato fin dall'11 marzo 1959 un'analogha interpellanza che tuttavia non era mai stata posta all'ordine del giorno dell'Assemblea) al punto in cui erano giunte le cose, si riteneva che il Presidente del Consiglio dovesse avocare a sè ogni aspetto del problema che in passato era stato trattato separatamente da alcuni Ministri senza mai giungere a qualche conclusione.

I contadini della Valle Bormida, da lunghi anni danneggiati dall'inquinamento delle acque, sono esasperati a causa delle continue manifestazioni di impotenza fornite dalle autorità nei confronti del grande monopolio chimico, che tutto può permettersi, anche la violazione dei disciplinari di concessione per l'utilizzazione delle acque. Le numerose petizioni rivolte ai singoli Ministri per invocare giustizia, laddove si doveva riconoscere che la giustizia delle rivendicazioni e l'urgenza di intervenire per porre fine a quanto appariva fonte di gravi danni era ormai improcrastinabile, hanno indotto solo nel 1957 il Ministero dell'industria e del commercio ad assicurare vagamente le autorità locali che erano state prese le misure per studiare il problema e che si intendeva intervenire presso lo stabilimento per quella necessaria opera di incitamento e stimolo che fosse stata atta ad eliminare l'inquinamento del corso d'acqua secondo quanto la tecnica poteva consentire.

Nel marzo 1958 il Ministero dei lavori pubblici assicurava una rapida decisione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici che aveva finalmente predisposto l'istruttoria di rito e gli accertamenti del caso. Ai sindaci della vallata era stata data assicurazione da parte dell'Amministrazione provinciale che rapidamente si sarebbero discussi i nuovi disciplinari di concessione al predetto stabilimento, con la inserzione di precisi impegni a far cessare i lamentati danni. Ma il tempo è trascorso invano e i danni per i contadini di quella estesa zona della provincia di Cuneo sono ancora aumentati, aggravando lo stato di decadimento economico di tutta la zona stessa, che come ella sa, onorevole Sottosegretario, si estende anche ad alcuni comuni della provincia di Asti e ad alcuni comuni della provincia di Alessandria, fino oltre la zona di Acqui.

Che cosa avevamo chiesto e che cosa chiediamo ancora? Che venga effettuata una rigorosa inchiesta e che in base a questa inchiesta venga stabilito in quale modo debba essere risarcito il danno sofferto dalle popolazioni e dalle amministrazioni locali. Perché quelle amministrazioni non sanno da chi farsi pagare le imposte comunali, in quanto i contadini non hanno alcun reddito.

Ed allora noi viviamo non in una zona depressa, ma in una zona, possiamo dire, non solo dimenticata da Dio, ma maledetta dagli uomini, da questi uomini della prepotenza, del profitto concentrato e accumulato, i quali non vogliono sentir ragione; e di fronte a una presa di posizione di una Commissione ministeriale, la quale dice che bisogna fare altri lavori e che tuttavia non garantisce se non soltanto il 60 per cento della riduzione dell'inquinamento, obiettivo che viene respinto decisamente dalle amministrazioni comunali della zona, noi sentiamo la voce del ricatto: se voi andate avanti per quella strada, noi non svilupperemo la produzione e licenzieremo gli operai.

Ma un Governo democratico, fondato sulla Costituzione, come reagisce a queste posizioni? Voi reagite con gli strumenti di governo del potere.

Quando i mutilati ieri erano qui a manifestare la loro protesta e la loro indignazione per quanto era avvenuto in quest'Aula — non entro nel merito — comunque lo Stato è intervenuto con le forze di polizia, sebbene in un modo che noi biasimiamo; ma contro i monopoli come intervenite?

Non avete una legge adeguata? Fatela! Avrete il nostro voto immediato; ma impediamo che i prepotenti possano consumare le loro prepotenze, ostinandosi a creare il danno, insopportabile ormai, per quella popolazione che ha avuto la pazienza, per quarant'anni e oltre, di attendere un provvedimento adeguato.

Voglio ricordare in questo momento, e non certo per una mia *blag* personale, che abbiamo avuto l'onore, alcuni di noi, di essere processati da un tribunale della Repubblica, processati e assolti per non aver commesso nessun reato, perchè capeggiavamo una manifestazione di contadini di quella zona. È uno dei titoli di onore che ho ascritto alla mia carriera politica, quello di essere stato alla testa di quei contadini. Signori del Governo, vi preannunciamo che saremo ancora di nuovo con loro, saremo ancora alla loro testa per tutte le iniziative che democraticamente le amministrazioni locali decideranno di assumere. A voi la responsabilità!

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Presidente, con il gentile consenso del collega onorevole Volpe, avendo io un impegno, la pregherei, prima di proseguire nello svolgimento delle interrogazioni, di passare allo svolgimento dell'interpellanza n. 315, rivolta dai senatori Masciale, Preziosi ed altri al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la proposta dell'onore-

vole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici si intende accolta.

Si dia pertanto lettura dell'interpellanza dei senatori Masciale, Preziosi, Milillo e Tomassini al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

« Per conoscere se e quando si provvederà a mettere in pratica attuazione il piano di ricostruzione dell'abitato di Foiano di Val Fortore, in provincia di Benevento, colpito anni addietro da un violento terremoto.

Risulta agli interpellanti che, malgrado le diverse sollecitazioni fatte dagli Amministratori comunali e il generale malcontento di quella popolazione, eccettuate le solite assicurazioni ministeriali, nulla è stato fatto perchè a Foiano di Val Fortore ritorni la speranza alla vita.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se non sia giunto il momento di colpire con molto coraggio i responsabili di tanto lamentato ritardo, preposti all'elaborazione dei relativi progetti di ricostruzione » (315).

PRESIDENTE. Il senatore Preziosi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

PREZIOSI. Onorevole Presidente, vorrei fare una breve puntualizzazione per questa interpellanza, che porta, come primo firmatario, il nome del collega Masciale, per una delle zone più tristemente provate dalle scosse telluriche avutesi nella mia provincia e nelle provincie vicine.

Noi abbiamo richiamato l'attenzione dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, con la nostra interpellanza, per sapere quando si metterà in pratica attuazione il piano di ricostruzione dell'abitato di Foiano di Val Fortore, in provincia di Benevento, colpito anni addietro da un violento terremoto.

Io credo che l'onorevole de' Cocci sappia che in quella zona si è realizzato soltanto in parte quanto si sarebbe dovuto fare; e non solo nella zona del beneventano, ma anche nella zona dell'avellinese. Tanto

è vero che l'ex Ministro dei lavori pubblici, onorevole Sullo, autore di quella legge che noi discutemmo alla Camera dei deputati e che poi fu discussa al Senato, per le provvidenze alle zone terremotate — legge che fu approvata — ultimamente ha presieduto ad Ariano Irpino, dove egli è consigliere comunale, una riunione di tutti i sindaci, non solo delle zone sinistrate dal terremoto della provincia di Avellino, ma anche delle zone disastrose dal terremoto della provincia di Benevento. Ora, a parte che poco si è fatto, e comunque non si è fatto tutto ciò che si sarebbe dovuto fare in favore di queste zone, per venire specificatamente incontro alle necessità del comune di Foiano di Val Fortore, mi permetto di ricordare all'onorevole Sottosegretario che, in merito all'esecuzione del piano di ricostruzione, in varie riunioni a diverso livello era stato promesso che per il mese di novembre 1964 tutto sarebbe stato pronto per l'appalto. Invece nulla di questo è avvenuto, tanto è vero che ella ricorderà certamente, onorevole Sottosegretario, che il Ministero, in data 26 aprile 1965, assicurava di avere disposto opportuno interessamento allo scopo di aderire nel miglior modo possibile alle aspettative rappresentate. Il ministro Pastore, in data 16 aprile 1965, pur comunicando di non potersi incontrare con la delegazione consiliare a causa dei suoi impegni politici connessi al rilancio dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, però promise che non si sarebbe ritardato l'avvio del piano di ricostruzione già approvato. Lo stesso onorevole Sullo intervenne, e assicurò di avere rivolto vive premure al Presidente della GESCAL nel senso desiderato dal comune di Foiano di Val Fortore.

Intanto il Ministero dei lavori pubblici fece qualcosa di concreto, cioè convocò presso i propri uffici una delegazione consiliare del comune di Foiano di Val Fortore, e questa riunione avvenne il 3 maggio 1965, se non erro, presso la Direzione generale dei servizi speciali del Ministero stesso. Questa delegazione consiliare ebbe delle assicurazioni. Ora io vorrei sapere dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici, e per esso dall'onorevole Sottosegretario, qual è l'ef-

fettiva situazione del comune di Foiano di Val Fortore per la sua ricostruzione tante volte promessa dal Governo, e soprattutto se si è evitato quel grave pericolo che fu denunciato dagli amministratori, che ad un certo momento gli elaborati tecnici per gli alloggi GESCAL, pronti per l'appalto il 20 febbraio 1965, si dovessero ulteriormente modificare perchè in essi era prevista la collocazione dei fabbricati niente meno che su aree destinate alla viabilità principale del piano di ricostruzione. Naturalmente do atto della serietà che ha dimostrato la GESCAL in questo specifico episodio. Io sono certo che l'onorevole sottosegretario de' Cocci, sempre così pronto ad aderire alle tante nostre richieste, vorrà dare questi chiarimenti onde tranquillizzare la popolazione di Val Fortore della provincia di Benevento.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Rispondo anche per il Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Il piano di ricostruzione del comune di Foiano di Val Fortore, redatto dall'architetto Giulio De Luca da Napoli di intesa con l'Amministrazione comunale interessata, venne approvato con decreto ministeriale numero 4495 in data 18 ottobre 1963.

L'ufficio del Genio civile di Benevento, per la parte di propria competenza, provvede a redigere il progetto afferente alle infrastrutture del predetto piano (strade, rete idrica e fognante nonchè impianto di pubblica illuminazione), necessarie per la attuazione del piano stesso.

Tale progetto, redatto in data 14 luglio 1964, fu approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno in data 21 gennaio 1965, ed al riguardo si precisa che tale approvazione venne subordinata ad alcune modifiche ed integrazioni disposte a seguito di apposito sopralluogo effettuato da parte di funzionari della Cassa stessa.

Le modifiche ed integrazioni prescritte in tale occasione dalla Cassa comportarono, in effetti, la rielaborazione sostanziale degli atti di progetto, subordinata a nuovi rilevamenti topografici. Questa è stata la ragione della maggiore perdita di tempo, a causa del rifacimento di notevoli parti del piano stesso. È ben noto che le particolari avversità delle condizioni meteorologiche, conseguenti ad eccezionali nevicate, determinarono l'isolamento totale della Valle del Fortore fino ai primi giorni del mese di marzo ultimo scorso, per cui il citato ufficio del Genio civile, pur dovendo, come si è accennato, provvedere alla sostanziale rielaborazione del progetto mediante nuovi, complessi rilevamenti topografici, poté condurre a termine la rielaborazione del progetto, superando notevolissime difficoltà, e trasmettere alla Cassa per il Mezzogiorno il nuovo elaborato in data 27 aprile scorso.

La Cassa per il Mezzogiorno, in data 17 giugno corrente anno, ha approvato l'aggiudicazione all'impresa Ciardiello Angelo da Benevento dei lavori concernenti le infrastrutture del piano di ricostruzione del comune di Foiano di Val Fortore.

I lavori in parola sono stati quindi appaltati con il ribasso del 7 per cento e per un importo di lire 108.980.000. In data 2 luglio ultimo scorso i lavori medesimi sono stati altresì consegnati all'impresa aggiudicataria ed attualmente il relativo stato di avanzamento risulta pari a circa il 20 per cento.

Si ritiene, di conseguenza, che le infrastrutture di che trattasi potranno essere portate a compimento in un periodo di tempo sensibilmente inferiore a quello di due anni fissato in contratto e scadente il 1° luglio 1967.

Per quanto attiene, poi, all'espropriazione delle aree edificabili ricadenti nel piano in argomento, da effettuarsi ai sensi dell'articolo 12 della legge 3 dicembre 1964, n. 1259, si comunica che in un primo momento si è dovuto soprassedere al riguardo, in conseguenza della nota dichiarazione di illegittimità costituzionale di alcuni articoli della legge 18 aprile 1962, n. 167,

da applicarsi anche per le espropriazioni in parola.

A seguito dell'entrata in vigore della legge 21 luglio 1965, n. 904, recante modificazioni ed integrazioni alla citata legge n. 167, il competente Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli ha già avviato le necessarie procedure, con priorità per quei Comuni terremotati, fra cui è compreso quello di Foiano Valfortore, che hanno adottato il piano di ricostruzione ai termini dell'articolo 21 della legge 5 ottobre 1962, n. 1432. Purtroppo si tratta di tempi tecnici ed amministrativi complessi. Vi è stato l'intoppo del quasi totale rifacimento del piano, vi è stato poi l'annullamento da parte della Corte costituzionale della 167. Sono tutte cose che sono al di sopra della volontà del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa del Mezzogiorno. Quindi per quanto riguarda le amministrazioni interessate, esse non si sono limitate alle solite assicurazioni ministeriali come ha detto l'onorevole interpellante. Comunque il Ministro dei lavori pubblici seguirà l'attuazione del piano di ricostruzione di Foiano con particolare attenzione.

P R E S I D E N T E . Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni. Seguono tre interrogazioni rivolte al Ministro del lavoro e della previdenza sociale rispettivamente (dai senatori Picchiotti, Di Prisco, Milillo, Albarello e Masciale dal senatore Maccarrone e dal senatore Bernardi, sulla situazione nello stabilimento FIAT di Pisa.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« **PICCHIOTTI, DI PRISCO, MILILLO, ALBARELLO, MASCIALE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione anorma-

le creatasi alla FIAT di Marina di Pisa dopo le recenti elezioni per la Commissione interna, ove l'amarezza provata per il risultato delle elezioni ha determinato la Direzione a trasferire un candidato in dette elezioni ed uno scrutatore della FIOM dall'officina al reparto acidi. Se gli risulta che altra misura di evidente rappresaglia sia stata adottata nei confronti di un gruppo di operai fiorentini anch'essi lavoratori e scrutatori del sindacato FIOM, con il trasferimento di essi ad un reparto che non consente loro, per l'orario imposto, di potere essere presenti ai turni di lavoro. Ciò implica evidentemente di fatto il loro licenziamento. Se non ritiene che ciò sia incompatibile con le libertà sindacali e con il diritto al lavoro sancito dalla Carta costituzionale » (1039);

« **MACCARRONE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intende adottare per modificare l'inqualificabile regime di fabbrica instaurato da alcuni anni alla sezione FIAT di Marina di Pisa e per far cessare i metodi persecutori, le brutali rappresaglie e le violazioni dei diritti sindacali, civili e morali esercitati a danno dei lavoratori.

Per sapere, in particolare, quali iniziative abbia preso o intenda prendere per tutelare entro la fabbrica la libertà sindacale conculcata dalla direzione aziendale che, dopo le persecuzioni degli anni trascorsi, insiste ancora nel colpire singoli operai o gruppi di operai che osano manifestare come è loro diritto l'adesione al sindacato FIOM o che siano sospetti di votare nelle elezioni per la Commissione interna per i candidati del sindacato FIOM » (1049);

« **BERNARDI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perchè voglia dare assicurazione a riguardo di una grave situazione creatasi presso lo stabilimento FIAT di Pisa, ove la democrazia sindacale ed i diritti dei lavoratori dipendenti sono stati di recente messi in pericolo con ricatti e discriminazioni incompatibili con le leggi della Costituzione repubblicana ». (1076).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* **C A L V I**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Dalle indagini esperite non è emerso che, in occasione delle elezioni per il rinnovo della Commissione interna, la direzione dello stabilimento FIAT di Marina di Pisa abbia fatto ricorso a minacce o pressioni nei confronti dei candidati e scrutatori della lista del sindacato FIOM-CGIL.

È risultato, invece, che la lista in parola è stata liberamente presentata ed accettata senza alcuna eccezione.

Nel corso della campagna elettorale si sarebbe verificato un solo episodio di intemperanza nei confronti di due sindacalisti della UIL ad opera di alcuni elementi appartenenti alla CGIL. I sindacalisti della UIL, che sembra sarebbero stati aggrediti e percossi, avrebbero sporto denuncia.

I motivi per i quali negli anni decorsi la lista presentata dalla FIOM non venne accolta dalla Commissione elettorale, di cui facevano parte anche rappresentanti di detta Federazione, sono da attribuire alla mancanza dei requisiti prescritti ed all'insufficiente numero di candidati e scrutatori.

Non consta che atti di intimidazione siano stati compiuti dalla direzione nei confronti di operai aderenti alle correnti sindacali e particolarmente a quella della FIOM.

Ciò è confermato anche dal numero delle punizioni irrogate durante l'anno, consistenti, su un organico di 1.075 unità, in dieci provvedimenti di multa, due di sospensione e uno di licenziamento per motivi disciplinari: provvedimenti, questi ultimi, che non hanno riguardato, in ogni caso, elementi aderenti alla CGIL. Nè risulta, altresì, che da parte della direzione venga attuata una particolare sorveglianza nei confronti di taluni operai trasferiti a Marina di Pisa e provenienti dallo stabilimento FIAT di Firenze. Anzi è stato accertato che la direzione aziendale di Marina di Pisa, ricorrendo a turni adeguati,

cerca di venire incontro alle esigenze di quei dipendenti che, risiedendo in provincia di Firenze, devono spostarsi quotidianamente per raggiungere il luogo di lavoro. Inoltre a questi ultimi sarebbero state concesse alcune agevolazioni in fatto di assistenza in genere (sussidi, eccetera). D'altra parte, il fatto di avere la direzione aziendale provveduto al trasferimento di personale, pone in rilievo il desiderio della direzione stessa di non recare danno ai propri dipendenti. Questa, infatti, dovendo ridurre il personale nello stabilimento di Firenze, anzichè far luogo a licenziamenti, ha proceduto ai trasferimenti in questione, peraltro con il consenso degli interessati.

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A S C I A L E . Onorevole Presidente, dopo la stupefacente lettura della velina fattaci dal sottosegretario Calvi, non è facile rispondere o replicare. Egli ci ha detto che a subire la violenza sono stati due sindacalisti della UIL, che tutto si è svolto democraticamente all'interno della FIAT e che dalle indagini è emerso addirittura un solo caso di broglio, che si è verificato durante l'elezione della Commissione interna il 21 ottobre di quest'anno, e che tuttavia la FIAT assicura ai lavoratori quella libertà che è prevista nei contratti collettivi e nella legge fondamentale dello Stato.

Onorevole Sottosegretario, giacchè lei ha letto la velina, noi le leggeremo invece l'ordine del giorno che è anche a conoscenza del Presidente del Consiglio dei ministri.

Alla sezione FIAT di Marina di Pisa, come in tutto il complesso FIAT, si sono svolte le elezioni il 21 ottobre: quello delle elezioni in tutte le altre fabbriche è un fatto normale, ma non alla FIAT, e non soltanto a Marina di Pisa, ma dovunque la FIAT ha le sue sezioni. Per molti anni in questo stabilimento rappresentare la lista FIOM, aderente alla CGIL, come candidato, scrutatore o membro del Comitato elettorale, ha significato autocandidarsi al licenziamento. La FIAT inaugurò questi sistemi discriminato-

ri sin dal 1957, proprio all'indomani di una affermazione della lista FIOM-CGIL alle elezioni della Commissione interna di Marina di Pisa. Furono infatti licenziati 230 lavoratori, tutti iscritti al sindacato FIOM, di cui 189 erano dirigenti o attivisti di quell'organizzazione di fabbrica.

Alla FIAT non bastò nemmeno questo brutale atto di sfida a tutte le leggi della democrazia; anzi sfruttò al massimo il vantaggio ottenuto con la prepotenza e anche le poche decine di iscritti al nostro sindacato, cioè la FIOM, salvatisi dalla massiccia discriminazione, uno ad uno furono cacciati fuori dal cancello. Lavoratori con lunghi anni di anzianità furono licenziati perchè avevano accettato di rappresentare la nostra lista. Altre decine di nostri iscritti furono cacciati dalla fabbrica senza che la FIAT si preoccupasse di trovare qualche pretesto, anche formale. Veniva brutalmente dichiarato che chiunque avesse apertamente dimostrato simpatie per l'organizzazione FIOM avrebbe con questo atto firmato la sua lettera di licenziamento; anche il solo sospetto poteva comportare lo spostamento dei lavoratori. La rappresaglia elevata a sistema, l'intimidazione elevata a metodo nei rapporti tra direzione e lavoratori e, possiamo ben dirlo, il permanente, brutale, sfacciato ricatto dettero certamente dei risultati alla FIAT. Per il sindacato FIOM fu dapprima estremamente difficile, poi impossibile trovare lavoratori disposti a rappresentarlo in lista. Dal 1962 in fabbrica cessò ogni forma di autonoma dialettica sindacale, i fascisti presero il posto della CGIL in commissione interna, e da quel momento la lista restò fuori del cancello insieme con il sindacato di categoria. La nostra assenza determinò una situazione penosa.

Nel 1963 ci furono 168 schede tra bianche e nulle e 198 nel 1964. Evidentemente i lavoratori, privati del diritto elementare di poter scegliere in piena libertà il sindacato di loro gradimento, esprimevano in questo modo la loro protesta.

La direzione FIAT giudicava la situazione così favorevole ai suoi obiettivi e interessi, che circa 8 mesi or sono trasferiva dalla sua sezione di Firenze una ventina di lavora-

tori, in maggioranza nostri iscritti e simpatizzanti, per porli così nelle condizioni di dimettersi. Questi lavoratori chiedevano di essere ricevuti dal dottor Ciampolini, Capo dell'Ufficio personale delle sezioni FIAT di Firenze e di Marina di Pisa.

Durante il colloquio questi lavoratori sottolinearono il disagio cui il trasferimento li sottoponeva: alzarsi alle 3,30 del mattino per rincasare alle 20,30 della sera, senza contare la grave decurtazione del salario, dovuta alle 10-12 mila lire al mese di maggiori spese. La risposta testuale dell'ineffabile dottor Ciampolini fu la seguente: « Licenziatevi, iscrivetevi alle liste di collocamento e così potrete dormire anche fino alle 11 del mattino ». Inoltre questo campione delle relazioni umane aggiunse: « Piuttosto vi avverto, non turbatemi le acque che qui sono tranquille, intanto cercate di evitare di frequentare il CRAL ».

Questa breve premessa è stata necessaria, onorevole Sottosegretario, per smentire le sue affermazioni.

Infatti la direzione aziendale, appoggiata dai sindacati, non della CISL e della UIL, ma della CISNAL, ricorreva a brogli elettorali per rendere restrittiva l'azione sindacale degli altri sindacati. Si è preteso di mantenere 8 seggi elettorali per appena mille votanti: controllo maggiore su come bisognava votare. Purtroppo la nostra lista FIOM è riuscita a presentarsi.

P R E S I D E N T E . Onorevole Masciale, la prego di concludere.

M A S C I A L E . Signor Presidente, la risposta dell'onorevole Sottosegretario è stata veramente sorprendente, mi conceda tre o quattro minuti in più, anche perchè le altre volte sono stato sempre nei limiti di tempo stabilito.

Onorevole Sottosegretario, quando lei viene ad affermare che tutto si è svolto in piena libertà, lei non dice la verità, o non le hanno fatto dire la verità; forse le informazioni le ha ricevute attraverso il funzionario di Prefettura oppure direttamente dal direttore della FIAT di Marina di Pisa o di Firenze.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dall'Ispettorato del lavoro!

MASCIALE. Però questo Ispettorato non le ha fornito l'elenco dei licenziati in quella fabbrica. Noi le abbiamo dimostrato che ci sono stati 230 licenziamenti, che c'è stata una persecuzione nei confronti di chi aderiva alla CGIL-FIOM e che per molti anni ai nostri lavoratori di quella fabbrica è stato impedito di presentare una lista FIOM. Quando, dopo le persecuzioni del 1962, per la prima volta siamo riusciti a presentare una lista e i lavoratori della FIAT di Marina di Pisa ci hanno suffragato con la maggioranza assoluta, si è scatenata la lotta da parte dell'azienda contro questi lavoratori.

Per tutti questi motivi, onorevole Sottosegretario, devo dichiararmi insoddisfatto della sua elusiva e — me lo consenta — quasi sfrontata risposta.

PRESIDENTE. Il senatore Maccarrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCARRONE. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, su questi fatti che ho avuto l'onore di sottoporre all'attenzione del Ministro del lavoro e del Senato (e il Governo di è compiaciuto di rispondere una volta tanto a interrogazioni di questo tipo) noi abbiamo due rapporti: uno è quello del sindacato FIOM, che il Ministro conosce e che l'onorevole Calvi certamente ha letto (io infatti mi onoro di conoscere personalmente l'onorevole Calvi e so che egli è sensibile ai problemi del lavoro: sono pertanto convinto che egli lo abbia letto), l'altro è quello dei padroni; e anche se è scritto su carta dell'Ispettorato del lavoro, ella, onorevole Calvi, mi deve consentire di definirlo il rapporto dei padroni. Perché cito questo? Perché quella è la versione che i padroni, cioè la Sezione provinciale della confederazione degli industriali di Pisa, hanno fatto affiggere sui muri. Ebbene, quella provocazione cui ella ha fatto cenno e che è al centro di

una speculazione politica in sede locale non doveva, secondo il mio modesto avviso, formare oggetto di risposta nel Parlamento nazionale da parte di un rappresentante del Governo prima ancora di accertare se i fatti sono avvenuti come la direzione FIAT, la Confederazione degli industriali ed un gruppo sindacale di comodo vanno sbandierando sul posto. Comunque noi abbiamo due versioni, una dei lavoratori e l'altra dei padroni. A mio avviso, doveva esserci una maggiore cura ed un maggiore impegno da parte del Governo nel valutare il rapporto redatto dall'Ispettorato del lavoro su tale questione, proprio per la denuncia esistente da parte del sindacato FIOM, che è un'organizzazione seria e responsabile che ha nelle sue file una massa di lavoratori e nella vita del Paese un ruolo che non le si può negare. Per questa ragione la sua risposta è insoddisfacente ma nello stesso tempo stupefacente, onorevole Sottosegretario. Le dico questo perché nella mia interrogazione vi erano anche riferimenti a due antefatti. Innanzitutto nella sezione FIAT di Marina di Pisa dal 1957 è stato instaurato un certo clima e noi, a mio avviso, abbiamo il diritto-dovere ed il Governo ha il dovere-diritto di rendersi conto se, ad esempio, i 230 licenziamenti operati nel 1957 furono giustificati da motivi aziendali, da motivi economici, oppure furono prevalentemente un'azione di rappresaglia. Che cosa ci starebbe a fare il Ministero del lavoro nella Repubblica italiana, se non assolvesse a questi compiti? Se avesse fatto questo, avrebbe accertato, e in modo significativo per la sua attività, che 189 dei 230 licenziati, tutti iscritti al sindacato FIOM, erano dirigenti ed attivisti di fabbrica. Ella avrebbe accertato che un certo signor Tarallo, l'aguzzino predecessore dell'attuale aguzzino signor Ciampolini, aveva fatto precedere questi licenziamenti da una serie di intimidazioni personali presso le famiglie di Marina di Pisa, di Pisa e dei dintorni, essendosi egli impegnato nei confronti della direzione della FIAT a mettere a posto l'unico sindacato capace di fronteggiare l'azione del patronato in quella

fabbrica. Gli episodi del 21 ottobre 1965, che per tutti i lavoratori di tutti i sindacati della fabbrica di Marina di Pisa è un giorno fausto, avrebbero suonato alle sue orecchie, molto sensibili ai problemi dei lavoratori — onorevole Calvi, gliene do atto — in modo diverso. Lei afferma: la lista è stata presentata liberamente. Per presentare la lista il sindacato FIOM, che per anni non è esistito nella fabbrica, ha dovuto condurre una lotta, impostando dentro e fuori della fabbrica una agitazione per impedire che si costituissero molte più sezioni elettorali di quelle che sono normalmente necessarie e per escludere che attraverso la azione di intimidazione si esercitasse una pressione morale sui lavoratori. Lei sa, infatti, che riducendo il numero degli elettori delle sezioni elettorali si controlla più facilmente il voto. La paura è dell'uomo; sulla paura i padroni hanno giuocato e noi non abbiamo saputo difendere i deboli. Ella non avrebbe qui dovuto dire — mi perdoni, signor Presidente, se mi dilungo, ma sono cose che ho sofferto anche personalmente — che le elezioni si sono svolte liberamente, solo perchè si sono svolte. Le elezioni alla FIAT di Marina di Pisa si sono svolte perchè tutta l'opinione pubblica indignata, con in testa l'Università e la parte più avanzata e sensibile della popolazione, ha protestato ed imposto il fermo all'azione che il Ciampolini, per mandato esplicito dei suoi padroni, aveva iniziato.

Nessun provvedimento è stato preso, lei dice. Onorevole Sottosegretario, si accerti del perchè il signor Aldo Andreozzi, operaio, e il signor Alfredo Landi, operaio, addetti prima al reparto officina, tre giorni dopo le elezioni sono stati trasferiti al reparto acidi. Ci dica se questo fatto non può essere messo in connessione con la circostanza che l'Andreozzi e il Landi erano elementi compresi nella lista FIOM. Si obietterà che il padrone ha diritto di operare questi spostamenti entro la fabbrica. Sta bene, ma il padrone ha anche diritto nei confronti dei sei lavoratori di Firenze — Ferdinando Rinaldi, candidato, Giovanni Villoresi, del comitato elettorale, Elio Cortili, Franco Fagotti, Tito Gatti, Gianfranco

Borghini scrutatori — di chiamarli subito dopo aver conosciuto i risultati elettorali e di imporre loro il trasferimento da quelle condizioni di minor disagio ai turni? Io credo che fatti di questo genere non possano autorizzarci a concludere che le elezioni si sono svolte liberamente e che nella fabbrica non vi sono azioni di intimidazione.

Però, onorevole Calvi, ella presiede a tutto il settore, nel Paese. Mi sa spiegare perchè fatti analoghi avvengono, per esempio, alla « Motofides » di Livorno, azienda della FIAT, dove lo stesso Ciampolini esercita la « nobile » funzione di capo del personale e dove ha provocato uno sciopero unitario di tutti i lavoratori, indignati per il comportamento di questo signore, che ha sbattuto la porta in faccia alla Commissione interna, rifiutandosi di riceverla e dichiarando che l'avrebbe ricevuta solo come e quando sarebbe parso a lui?

Secondo me, onorevole Calvi, perchè noi potessimo essere non dico soddisfatti, ma coscienti di avere compiuto in qualche modo il nostro dovere, sarebbe stato necessario che la sua risposta fosse stata diversa. Secondo me il Ministro del lavoro, o lei personalmente, dovrebbe accertare nuovamente questi fatti; dovrebbe svolgere un'inchiesta sullo stato delle libertà sindacali nella fabbrica FIAT di Marina di Pisa.

Non generalizzo. Voglio ammettere che dappertutto vi sia libertà sindacale; però il fatto che in questa fabbrica da anni si combatta per difendere un diritto sacrosanto ed un diritto costituzionale getta una luce triste su tutto l'ordinamento, e chiama in causa direttamente la funzione e il ruolo del Ministro del lavoro e della previdenza sociale nella Repubblica italiana.

Io le chiedo di accertare personalmente, non attraverso l'ispettore del lavoro, non attraverso il dottor Rocchi o qualche altro amico dei padroni che è là sul posto, ma proprio personalmente, come spesso ella ha fatto dando soddisfazione ai lavoratori, quale è lo stato di libertà sindacale nella fabbrica di Marina di Pisa.

Io le consiglieri, se me lo permette, onorevole Sottosegretario, non soltanto di chiedere alla direzione FIAT il rispetto degli

accordi sindacali, ma di invitarla anche a non interferire, come ha sempre interferito e come continua a fare, nella vita interna dei sindacati. E mi permetterei di chiederle — per considerare ben utilizzato questo quarto d'ora di attenzione che ella mi ha concesso e che abbiamo, con la benevolenza dell'onorevole Presidente, potuto dedicare a questa questione — di fare in modo che la direzione FIAT fosse cosciente del comportamento degli uomini che pone alla direzione dei suoi uffici del personale.

Le ho fatto due nomi; sono due nomi famigerati, sono due nomi di aguzzini, sono due nomi che i lavoratori hanno ascoltato ed ascoltano con molta preoccupazione: Tarallo, un ex poliziotto; Ciampolini, un poliziotto in carica. Questi due signori esercitano nella fabbrica un'azione continua di persecuzione e di provocazione. Se la direzione FIAT vuole veramente fare qualcosa per non essere bollata delle responsabilità degli atti di questi suoi funzionari, che secondo me agiscono sotto la direzione e seguendo in pieno le direttive dei padroni, richiami il Ciampolini, richiami i capi del suo ufficio personale ad una funzione umana. L'ufficio che essi ricoprono nella fabbrica non deve essere quello di capi *lager* o di capi di campi di lavoro; essi sono uomini che devono svolgere una funzione nelle controversie sindacali e nei rapporti tra maestranze e direzione.

Alla FIAT, alla FIAT di Marina di Pisa in modo particolare, costoro hanno esercitato sempre e continuano ad esercitare una funzione che è indegna ed intollerabile nella Repubblica.

Onorevole Calvi, io sono insoddisfatto della risposta che mi ha dato il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per suo mezzo; vorrei essere soddisfatto — come altre volte lo sono stato — della sua personale iniziativa e della sua personale azione in questo campo, perchè sia ristabilita da una parte la verità e dall'altra la tranquillità nello stabilimento di Marina di Pisa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Audisio al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

« Sullo stato di applicazione delle leggi 30 aprile 1962, n. 283, e 26 febbraio 1963, numero 441, per la disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande.

E per sapere se il regolamento di esecuzione delle norme dettate dalle citate leggi sia stato decretato entro i termini di tempo previsti, oppure se, nel caso di ritardo, siano state trasmesse le opportune indicazioni affinché i funzionari e gli agenti addetti alla vigilanza fossero in grado — nei casi in cui le sostanze alimentari o le bevande non corrispondessero alle prescrizioni — di determinarne la non libera disponibilità del detentore durante le more delle analisi » (546).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La legge 30 aprile 1962, n. 283, modificata con legge 26 febbraio 1963, n. 441, concernente la disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande, comprende un notevole numero di norme sulle quali non esistono dubbi interpretativi circa la loro applicabilità e le modalità di applicazione e che, pertanto, non sono condizionate alla emanazione del regolamento.

Tali norme, fra cui quella dell'articolo 16, che precisa i compiti dell'Autorità sanitaria quando accerti la nocività di sostanze di qualsiasi natura destinate alla alimentazione, hanno formato oggetto di una apposita illustrazione diramata dal Ministero della sanità con la circolare n. 95 in data 9 agosto 1962 diretta a tutte le autorità periferiche provinciali e regionali. Già da tempo, quindi, le norme attinenti alla vigilanza e al sequestro delle sostanze alimentari e delle bevande non rispondenti ai requisiti prescritti hanno effettiva applicazione in tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda l'emanazione del regolamento per la esecuzione della citata legge, si precisa che, stante la complessità della materia da regolamentare, dei numerosi pro-

blemi che vi sono connessi, dei differenti avvisi e punti di vista dei Ministeri interessati, il regolamento non è stato ancora emanato e che non è ancora possibile stabilire la data presumibile del suo perfezionamento, pur potendosi assicurare che i lavori della Commissione incaricata della stesura dello stesso procedono regolarmente.

Non appena la predetta Commissione avrà predisposto il testo del Regolamento in parola, immediatamente sarà dato seguito all'iter per la sua approvazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Signor Presidente, anzitutto la ringrazio per la cortesia che mi ha usato durante lo svolgimento della precedente interrogazione, concedendomi un tempo assai ampio per la replica.

Di fronte a risposte di questo genere io comprendo persino la difficoltà nella quale deve essersi trovato il Sottosegretario essendo costretto a leggere quanto il suo Ministero gli ha preparato in proposito. Pare veramente di essere in un mondo astratto.

Io ho avuto l'onore di presentare l'interrogazione in data 30 ottobre 1964, cioè più di un anno fa. A quell'epoca erano ancora in corso di elaborazione presso il Ministero della sanità i testi dei regolamenti relativi alle leggi 30 aprile 1962, n. 283, e 26 febbraio 1963, n. 441. Entrambe queste leggi riguardano la disciplina igienica della produzione e vendita delle sostanze alimentari e delle bevande.

Vogliamo davvero scherzare? I giornali di ogni parte politica ed anche quelli apolitici, i rotocalchi, eccetera, sfornano continuamente notizie e servizi su quella brutta razza di nostri concittadini che, pur di fare quattrini, speculano sulla salute dei consumatori. Io comprendo che non possiamo con una legge o con un regolamento eliminare coloro che sono dediti permanentemente a questo reato e che per il loro profitto e il loro tornaconto personale fanno ammalare bambini, fanno morire adulti eccetera. Essi, come ripeto, pensano solo a far quattrini. Ma che io debba oggi, 3 dicembre 1965, essendo la

legge entrata in vigore il 30 aprile 1962, sentir dire che la Commissione non ha ancora elaborato il regolamento a causa della complessità della materia è una cosa che mi farebbe strappare i capelli, se ne avessi! Onorevole Sottosegretario, il Ministero della sanità crede davvero di poter combattere coloro che speculano sulla salute dei cittadini italiani con questi pannicelli della Commissione che indaga, che studia che va a vedere il pelo nell'uovo, anziché con un'azione tempestiva secondo quanto il dettato della legge stabilisce. Infatti — mi smentisca se io erro — il regolamento sulla legge 30 aprile 1962 doveva essere emanato non oltre il 4 giugno 1963, cioè un anno dopo la sua entrata in vigore; questo è scritto nella legge. È possibile allora che noi dobbiamo essere sempre — dico noi organi legislativi dello Stato italiano: voi organi esecutivi dello Stato italiano — alla mercè di coloro i quali studiano continuamente? Vi è una Commissione; se ne fanno altre due, ma ancora non va bene: si nomina il comitatino che va ad esaminare, ad indagare non si sa su che cosa. Ma la legge stabilisce esattamente delle norme che non hanno bisogno di nessuna interpretazione, nemmeno da parte di un decreto ministeriale o di una circolare ministeriale. Perché non si cerca intanto di fare applicare quelle norme sui cibi confezionati nelle scatole o nei pacchetti che giornalmente siamo costretti ad ingurgitare? Noi che ci dibattiamo sui gravi problemi, che abbiamo preso l'abitudine di spaziare su questioni che magari sono molto lontane dal nostro interesse personale, noi, come cittadini, ci rendiamo conto che ci stiamo letteralmente avvelenando giorno per giorno? Ci rendiamo conto che non abbiamo più la possibilità di nutrirci con delle vivande che corrispondano al termine etimologico con cui vengono presentati al pubblico quei prodotti? « Carne di vitello », e chi lo dice che è carne di vitello? « Uova », ma sono ancora uova quelle fatte da galline che, per poter produrre di più a beneficio di coloro i quali hanno gli allevamenti, ne fanno due al giorno con l'adozione di un sistema di luce artificiale? Animali di qualsiasi specie, bovini, ovini o suini sono

nutriti con i concentrati di prodotti chimici o con detriti di prodotti chimici, che sono materie velenose per l'organismo umano, solo perchè tali mangimi riescono a far produrre più carne e fanno guadagnare più rapidamente coloro che posseggono gli allevamenti.

Vi è urgenza di più numerosi controlli. Il Ministero della sanità a ragion veduta si lamenta continuamente di non disporre di personale sufficiente. Ma via, signori, siete al Governo! Chiedete al Parlamento che vi dia più strumenti, più controllori, più funzionari, più persone serie ed oneste che vadano a colpire i disonesti e i furfanti. Noi vi daremo tutta la solidarietà e tutto il contributo possibile. La salute dei cittadini deve essere sempre il problema preminente. Lo Stato deve agire educando e informando i cittadini, elaborando però disposizioni atte ad evitare distorsioni nella concorrenza e possibilità di frodi a danno dei consumatori.

Limiti agli abusi della pubblicità. Quanto dovremo ancora attendere perchè questi limiti trovino finalmente nella Repubblica italiana un'affermazione come in altre Nazioni civili di questo mondo è già avvenuto? È possibile lasciare la possibilità di dire a libero arbitrio di qualsiasi ingannatore della pubblica opinione che il prodotto tal dei tali fa molto bene alla salute e che il prodotto tale altro è efficace per una altra cosa, quando invece poi è dimostrato tecnicamente, scientificamente, chimicamente che delle autentiche porcherie vengono distribuite ai consumatori italiani? Siamo purtroppo nella civiltà dei consumi e la gente si lascia facilmente convincere dalla propaganda. Però anche la propaganda deve avere un limite e il limite deve essere determinato non dalla decenza o dall'auto-coscienza, ma da precise norme di legge che non devono permettere che l'inganno e la frode vadano a colpire le nostre massaie e quindi le nostre mense. Il mercato dei consumi alimentari sta diventando sempre più complesso e pericoloso. La troppa abbondante varietà dei prodotti, le numerose trasformazioni industriali rendono spesso impossibile la individuazione del rapporto tra valore e costo,

tra qualità e prezzo. Una moderna politica alimentare deve assicurare ai cittadini alimenti sani e buoni dal punto di vista qualitativo, soddisfacenti dal punto di vista nutritivo, convenienti dal punto di vista economico. Speriamo che il Comitato consultivo per l'alimentazione costituito presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e col quale spesso voi della Sanità non andate d'accordo, sappia imprimere finalmente una benefica impronta alla politica alimentare, che deve prima di tutto — ricordiamocelo e ricordatevelo voi, signori del Governo — garantire la genuinità dei prodotti alimentari e delle bevande che vengono distribuiti al popolo italiano.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Alessi al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Per conoscere quali provvedimenti essi intendono adottare e quali disposizioni dare perchè siano rimossi i gravissimi inconvenienti che perdurano scandalosamente nella viabilità statale delle provincie di Caltanissetta ed Enna ed in particolare per sapere quanto appresso:

1) quanto all'allacciamento di Caltanissetta e di Agrigento all'autostrada Palermo-Catania (per le comunicazioni verso Catania e verso Palermo) nel quadro delle comunicazioni già esistenti, ed in vista della necessità di un indifferibile "intervento integrativo":

a) perchè non sono stati finanziati i lavori di ammodernamento della strada statale n. 122 nel tratto bivio Benesiti-Enna per la quale il Compartimento ANAS di Palermo avrebbe già predisposto ed inoltrato al Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale ANAS) un progetto per l'ammontare di lire 380 milioni;

b) perchè non è stata statalizzata la strada provinciale di Borgo Cascino dal fiume Salso al predetto bivio Benesiti per la

quale la stessa Amministrazione provinciale di Enna ha già deliberato il passaggio all'ANAS e per la quale esiste già un progetto di ammodernamento da eseguire;

c) perchè non è stata adottata alcuna misura atta ad eliminare i pericoli per la sicurezza pubblica nel tratto della strada statale n. 192 sul torrente Calderai ove le inondazioni hanno già causato in passato vittime e dove ogni anno numerosi automobilisti corrono lo stesso rischio (esistono in proposito dettagliate relazioni del Compartimento ANAS);

2) quanto alla costruzione della strada a scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta-Enna, da eseguirsi a cura della Cassa per il Mezzogiorno:

a) perchè non viene appaltato il lotto indicato in progetto come quinto del tratto Canicattì-Caltanissetta che, assieme al lotto già in costruzione nello stesso tratto, renderebbe attuabili le comunicazioni Caltanissetta-Canicattì.

La mancata esecuzione del tratto richiesto pone nel nulla quello già in corso di esecuzione.

Le somme già stanziare per l'intera strada sono sicuramente insufficienti dal che si desume il pericolo di vedere inutilmente spese le somme per il lotto già in costruzione e lasciata in sospeso ed incompleta l'opera programmata;

3) quanto allo stato attuale delle strade che interessano il Nisseno, il tracciato è ancora quello borbonico; è assolutamente pietoso ed in molti tratti impraticabile.

Tutte le strade sono dissestate; la manutenzione è scarsissima e viene effettuata con sistema assolutamente inidoneo: il sottofondo viene quasi normalmente sistemato col semplice rafferma di detriti di zolfo delle miniere.

Si chiede di conoscere quali iniziative siano in corso di adozione per provvedere a tali gravi inconvenienti;

4) ancora non si provvede al finanziamento della strada a scorrimento veloce Gela-Caltanissetta che, prolungata fino a Resuttano, servirà per l'allacciamento del Ge-

lese, delle zone del sud-est della Sicilia (Ragusano, eccetera), e della stessa Caltanissetta con l'autostrada Palermo-Catania; tale allacciamento, peraltro, è necessario anche alle ordinarie comunicazioni con Palermo, sede degli Uffici regionali.

La strada a scorrimento veloce Gela-Caltanissetta rientra fra le infrastrutture della zona industriale di Gela » (351).

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Alessi non è presente, si intende che abbia rinunciato a questa interpellanza.

Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Estensione dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 13 luglio 1957, n. 554, per il completamento del trasferimento degli abitati di Gairo ed Osini (Nuoro) e di Balestrino (Savona) » (271);

« Soppressione della Direzione generale dell'urbanistica e delle opere igieniche ed istituzione di due distinte direzioni generali, una per l'urbanistica e l'altra per le opere igieniche nel Ministero dei lavori pubblici » (1441);

« Modifiche all'articolo 3 della legge 31 dicembre 1962, n. 1845, contenente norme integrative per la costruzione a cura dell'ANAS dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (1443);

FLORENA ed altri. — Proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943, e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (1455).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere il loro pensiero su quanto viene esposto e sui provvedimenti che intendano adottare.

Con legge 10 febbraio 1962, n. 66, i ciechi civili hanno ottenuto la trasformazione dell'assegno vitalizio in pensione non reversibile, con modestissimi aumenti che ne hanno portato l'ammontare massimo a lire 18.000 mensili.

Restando la legge una mera affermazione di principio, è stata necessaria un'altra legge (7 agosto 1964, n. 718) per ottenerne l'attuazione, e poichè anche questa seconda legge ha richiesto il suo tempo di maturazione, gli esigui benefici di quella del 10 febbraio 1962, n. 66, hanno cominciato a farsi sentire dopo tre anni, quando cioè gli aumenti previsti sono stati largamente assorbiti e superati dal continuo salire del costo della vita.

È pertanto vero che gli aumenti di cui trattasi sono stati concessi con la legge del 10 febbraio 1962, n. 66, e non con quella del 7 agosto 1964, n. 718, legge quest'ultima che è stata necessaria solo per rendere possibile l'applicazione di quella precedente.

Inoltre il criterio fiscalistico per la concessione della pensione è rimasto, a dir poco, inumano. Difatti non ha diritto alla pensione chi ha un reddito superiore alle 18.000 lire mensili. E poichè molti privi della vista non hanno alcun reddito, è difficile immaginare che possano vivere con 18.000 lire al mese di pensione.

Non solo. La legge 10 febbraio 1962, n. 66, ed il relativo regolamento di esecuzione, venuto alla luce soltanto l'11 agosto 1963, prevedono l'assunzione dell'assistenza mutualistico-sanitaria da parte dell'Opera nazionale ciechi civili in favore dei ciechi civili beneficiari di pensione. Ma tale assistenza

non è stata finora attuata in alcun modo e non si sa quando potrà essere iniziata: infatti i duecento milioni annui, all'uopo stanziati dallo Stato, vengono dallo stesso reincamerati ogni anno, perdurando il mancato assolvimento di tale obbligo da parte dell'Opera nazionale ciechi civili.

Per superare questo stato di cose vi fu la presentazione della proposta di legge n. 1503, in rapporto alla quale la Camera dei deputati ha votato, fin dal settembre 1964, la procedura d'urgenza, ma l'iniziativa parlamentare è rimasta inefficace perchè sembra che il Ministero del tesoro si sia a tutt'oggi rifiutato di concedere la propria adesione all'indicazione della copertura.

Infine si intende conoscere se verranno adottati i provvedimenti di accoglimento delle legittime richieste della categoria, al fine di prevenire l'agitazione nazionale dei ciechi civili, la quale, secondo notizie di stampa, è in atto in tutta Italia e dovrebbe svolgersi con una manifestazione a Roma il 13 dicembre 1965 (392).

PREZIOSI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenuta alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per sapere per quali motivi, emanando i decreti di delimitazione delle zone che dovranno usufruire di contributi in conto capitale, in applicazione alla legge 969 del 26 luglio 1965, per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche, abbiano ritenuto di escludere la provincia di Pavia, che pure ha subito, in particolare nella regione Lomellina, danni ingenti per la siccità primaverile che ha colpito fortemente le colture del riso e del foraggio; e se non vogliano riconoscere la necessità di alleviare le difficoltà economiche dei produttori agricoli pavesi com-

prendendo la provincia di Pavia fra quelle ammesse ai benefici della legge 969 (3921).

PIOVANO

Al Ministro dell'interno, con riferimento:

al decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, concernente l'istituzione presso il Ministero dell'interno di un fondo annuale di lire 6 miliardi per l'anticipazione agli ospedali degli importi per le spedalità consumate dagli assistiti dai Comuni;

ai provvedimenti (ultimo in ordine di tempo la legge 30 gennaio 1963, n. 60) emessi successivamente, con i quali tale fondo è stato aumentato a lire 15 miliardi;

alla circolare del Ministero dell'interno con la quale è stato reso noto agli uffici periferici che detto fondo per l'anno 1965 è ormai esaurito e che non si potranno elargire nuove anticipazioni fino al termine dell'anno corrente e alle anticipazioni che sono state effettivamente concesse fino al giugno 1965,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per venire incontro alle necessità delle Amministrazioni ospedaliere, creditrici verso gli Enti mutualistici per notevoli somme, in considerazione anche del fatto che a fine anno necessiterà far fronte alle spese per il pagamento della tredicesima mensilità ai dipendenti, al pagamento delle tasse, dei mutui e dei contributi previdenziali e per evitare di vedere paralizzata l'attività degli Enti amministrati (3922).

PICARDO

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 9 dicembre 1965

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 9 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in

materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della Giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963 con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (1229).

3. Approvazione ed esecuzione del terzo e quarto Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1270) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere all'Agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal Protocollo n. 4 del Trattato di Bruxelles, modificato dai Protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 (1290-*Urgenza*),

5. Integrazione del contributo dello Stato al funzionamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (1346).

6. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

379ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 DICEMBRE 1965

7. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei contratti » (1214).

8. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 11,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BERNARDINETTI (2998)	Pag. 20083
CAPONI (2953)	20084
CATALDO (GRASSI, VERONESI) (3075)	20084
CELASCO (3286)	20085
GRANZOTTO BASSO (3251, 3255)	20086, 20088
MAMMUCARI (3309)	20089
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (2250)	20090
MASCIALE (3724)	20090
MORABITO (2876)	20091
MORINO (3101)	20091
MORVIDI (MORETTI) (3314)	20091
NENCIONI (2859)	20093
PAJETTA Giuliano (VALENZI, MENCARAGLIA) (3772)	20093
PERRINO (3655)	20095
PIOVANO (3295)	20095
POLANO (3740)	20096
PREZIOSI (3720, 3721)	20096, 20097
TEDESCHI (2840, 3526)	20097, 20098
TOMASSINI (3591)	20098
TOMASUCCI (3311)	20099
TORELLI (3337)	20099
TREBBI (BRAMBILLA) (3206)	20101
VALENZI (2107)	20103
VERONESI (2629)	20103
VIDALI (3480)	20104
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	20090 20097
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	20084 e <i>passim</i>
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	20085
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	20094
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	20084 e <i>passim</i>
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	20096
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	20098
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	20104
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	20100

BERNARDINETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e del tesoro.* — Per conoscere se l'indilazionabile necessità di rivalutare le attuali misure delle pensioni di guerra è stata compresa tra i più urgenti provvedimenti cui dare concreta attuazione nel quadro della programmazione predisposta dal Governo e se, in caso negativo, non si ritenga doverosamente di colmare, e con tempestività, tale grave lacuna.

Con l'occasione l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi la Commissione incaricata di formulare il nuovo testo unico in materia di pensioni di guerra non è ancora messa in condizioni di giungere alla ultimazione del testo stesso, comprendendovi anche le giuste rivendicazioni di natura economica avanzate dalle Associazioni rappresentanti le categorie interessate e chiede, altresì, di conoscere le ragioni che impediscono — frattanto — la presentazione al Parlamento del disegno di legge di iniziativa governativa secondo l'impegno preso a seguito della esplicita richiesta formulata dal Senato e dalla Camera dei deputati l'11 e il 12 novembre 1964, atteso che i provvedimenti economici in esso contenuti debbono riferirsi agli inabili e ai più anziani dei congiunti dei Caduti, i quali hanno indubbiamente diritto alla stessa considerazione espressa concretamente ai mutilati ed agli invalidi di guerra, con la recente legge 25 novembre 1964, n. 1266 (2998).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le pensioni di guerra, sia dirette che indirette, sono state di recente rivalutate, rispettivamente con le leggi 9 novembre 1961, n. 1240 e 25 gennaio 1962, n. 12, le quali hanno comportato nuove spese per il bilancio statale di circa 60 miliardi annui.

Nonostante l'attuale difficile situazione, il problema relativo alle pensioni di guerra è ben presente all'attenzione del Governo il quale ha predisposto apposito provvedimento, concretatosi nella legge 25 novembre 1964, n. 1266, riguardante la concessione di miglioramenti in favore degli invalidi maggiormente meritevoli di considerazione ovvero che necessitano di una migliore assistenza, con ulteriore onere di quasi 16 miliardi all'anno.

In relazione a quanto sopra, e tenuto conto che la spesa per le pensioni di guerra si aggirerà, nel corrente esercizio, intorno al rilevante importo di 266 miliardi, è agevole constatare come il bilancio statale — peraltro impegnato nella politica anti-congiunturale seguita dal Governo — già sostiene oneri ingenti in favore della benemerita categoria dei mutilati e degli invalidi di guerra e dei familiari dei Caduti.

Si soggiunge che la Commissione, istituita per effettuare un preliminare studio al fine di procedere, nel quadro della programmazione, al riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, ha già svolto parte dei complessi compiti affidatili e sta procedendo, con obiettività e scrupolosità, ai lavori di competenza. Peraltro la stessa Commissione ha dovuto e deve affrontare difficili problemi che non consentono soluzioni affrettate le quali sarebbero di pregiudizio all'organica disciplina della materia.

È intenzione del Governo, non appena il miglioramento delle condizioni di bilancio lo consentirà, di procedere con gradualità al soddisfacimento delle esigenze più urgenti.

Il Sottosegretario di Stato

BELOTTI

CAPONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perchè non è stato disposto il risanamento della strada panoramica che lungo la sponda del lago Trasimeno congiunge le due zone balneari di Castiglione del Lago, la quale da alcuni mesi è stata completamente dissestata dal rovescio delle acque.

L'interrogante, nel sottolineare l'urgenza dei lavori di risanamento della predetta strada per evitare i danni notevoli che altrimenti deriverebbero alle attività turistiche così sviluppate nella zona nel periodo estivo, chiede di conoscere quando gli organi del Ministero dei lavori pubblici predisporanno la sistemazione generale delle sponde del lago Trasimeno per evitare i gravissimi danni causati dal disordinato allagamento dei terreni circostanti da lungo tempo emersi e messi in coltivazione (2953).

RISPOSTA. — Per evitare i danni che potrebbero compromettere anche le attività turistiche, così come segnalato dall'onorevole interrogante, con decreto del Provveditorato alle opere pubbliche per l'Umbria, in data 12 maggio 1965, è stata approvata nell'importo di lire 10.500.000 una perizia relativa ai lavori per il ripristino del muro di gronda a protezione della strada panoramica e della strada di circonvallazione del comune di Castiglione del Lago.

Detti lavori sono stati appaltati dall'Ufficio del Genio civile di Perugia alla impresa Adriano Spinelli, e si confida che le opere possano essere eseguite nei termini contrattuali.

Il Ministro

MANCINI

CATALDO (GRASSI, VERONESI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le provvidenze di cui gode il Consorzio cooperativo nazionale avicolo CONAV e per conoscere le somme che sono state stanziare, sia per provvedimenti diretti che per provvedimenti indiretti, a favore di detto Consorzio dal suo inizio a tutto il 31 dicembre 1964 (3075).

RISPOSTA. — Con il decreto ministeriale 10 agosto 1963 sono stati assegnati, a' termini dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, al Consorzio cooperativo nazionale avicolo (CONAV) un contributo, fino alla misura massima del 90 per cento, nelle spese di gestione per l'attuazione dell'ammasso volontario delle uova di produzione nazionale ed un contributo negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai conferenti, nella misura di 4 lire annue per ogni 100 lire di capitale preso a prestito e per la durata massima di un anno. Con lo stesso provvedimento è stato disposto che, qualora l'operazione di finanziamento venisse ad avere una durata inferiore ad un anno, il contributo sarà calcolato in base all'effettiva durata dell'operazione.

L'importo complessivo dei due suddetti contributi, la cui liquidazione finale sarà effettuata dopo la chiusura dell'ammasso, non potrà, comunque, superare la somma di 800 milioni di lire.

Nessun'altra provvidenza è stata disposta a favore del consorzio di cui trattasi.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

CELASCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali iniziative ha ritenuto assumere in seguito alla chiusura improvvisa — avvenuta l'11 giugno 1965 — degli sportelli della Banca Giuseppe Giacobone, fondata nel 1885, Società in accomandita per azioni avente sede in Varzi (Pavia) e succursale in altri tre centri vicini.

L'interrogante, interpretando le preoccupazioni di oltre tremila piccoli risparmiatori e degli imprenditori dell'Alta Valle Staffora e Val Tidone — zone montane ad alta depressione economica — ritiene che il Ministero del tesoro e gli organi aditi debbano procedere con la massima urgenza, onde rassicurare i risparmiatori ed assicurare, col superamento dell'attuale pregiudizievole situazione, il normale svolgimento delle attività locali, già particolarmente disagiate (3286).

RISPOSTA. — Circa le iniziative assunte a seguito della chiusura degli sportelli della Banca « Giacobone » di Varzi (Pavia) si fa presente che, con decreto ministeriale 16 giugno 1965, è stato disposto, su conforme richiesta dello stesso Consiglio di amministrazione dell'azienda e su proposta dell'organo di vigilanza sulle aziende di credito, lo scioglimento degli organi amministrativi aziendali, ai sensi dell'articolo 57 lettera c) della legge bancaria, con contestuale nomina di un Commissario straordinario per un completo accertamento dell'effettiva situazione, ai fini dell'adozione dei provvedimenti più idonei per la sistemazione della situazione medesima.

Inoltre, in data 22 giugno ultimo scorso, l'organo di vigilanza ha autorizzato il predetto Commissario, giusta sua richiesta, a disporre la sospensione dei pagamenti delle passività di qualsiasi genere, di cui all'articolo 63 della legge bancaria, per il periodo di un mese (eventualmente prorogabile di altri due mesi) allo scopo di assicurare ai creditori la condizione di parità nel soddisfacimento del loro avere, nonchè di consentire una ponderata valutazione dei mezzi più idonei per avviare a soluzione il delicato problema.

Quanto all'auspicata soluzione della crisi, in vista dei riflessi negativi che l'anzidetta situazione potrebbe avere sull'economia della zona, e considerato che i depositanti della « Giacobone » non subiranno danni di sorta grazie all'intervento di una grossa azienda di credito, l'organo di vigilanza ha riferito che lo stato di disagio, derivato in un primo tempo agli operatori economici locali, è ormai da ritenersi avviato al superamento, in conseguenza, appunto, dell'accennato intervento di altra azienda di credito.

Si può assicurare che i competenti organi continueranno a seguire l'evolversi della situazione e non mancheranno di adottare — nell'ambito delle proprie facoltà — le eventuali iniziative che potranno apparire idonee.

Il Sottosegretario di Stato
BELOTTI

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per un intervento efficace e definitivo che valga a risolvere l'annosa questione del riscatto degli alloggi dell'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Belluno e segnatamente per le case popolari di Feltre.

I molti inquilini, tutti lavoratori dal reddito notoriamente minimo, ansiosi ovviamente di divenire proprietari del modesto alloggio occupato, dopo il provvedimento presidenziale del 17 gennaio 1959, n. 2, per il riscatto degli alloggi, atteso ansiosamente da anni, e dopo la conseguente pubblicazione del bando di cessione del 9 novembre 1959 dell'IACP di Belluno, in base alle disposizioni del provvedimento presidenziale, avevano fatto ricorso tempestivo all'apposita Commissione ministeriale presso il Provveditorato alle case popolari di Venezia per conseguire una riduzione dei prezzi indicati nel bando, apparendo manifestamente onerosi rispetto alla entità degli alloggi in aderenza ai compiti di istituto.

Il ricorso risultava in verità fondato, tanto vero che l'adita Commissione provvedeva ad una riduzione, sia pure non notevole.

Senonchè, la detta Commissione era tenuta per legge a prendere la decisione entro trenta giorni per dar modo nei successivi trenta giorni fissati dal bando di presentare le domande di riscatto; invece la rivalutazione avveniva da parte della Commissione con un ritardo di ben 10 mesi, pregiudicando così il diritto degli inquilini. Per giunta, anche coloro che senza ricorrere avevano presentato la domanda di riscatto, non conseguivano alcun risultato, dacchè, proprio a distanza di anni, si sono sentiti dire che l'efficacia delle domande era subordinata alla condizione che il riscatto fosse stato chiesto da un gruppo di inquilini non inferiore ai 7/10 degli occupanti di ogni caseggiato. Di questa condizione nel bando, come è documentato, non era fatto alcun cenno; nè in alcun altro modo essa era stata portata a conoscenza degli interessati, pur essendo rilevante la sua importanza.

Ne è derivata una situazione assurda, per cui il ritardo della Commissione di rivalutazione si è risolto in un grave pregiudizio dei

diritti degli inquilini che chiedevano il riscatto, in virtù dei quali avevano chiesto una equa rivalutazione, e l'ignoranza di una particolare disposizione, non dovuta certo a loro colpa, ma a grave omissione dell'IACP di Belluno, toglieva efficacia alle domande già presentate in base al bando citato del 9 novembre 1959. Quest'ultimo diveniva lettera morta, malgrado la successiva legge 27 aprile 1962, n. 231, che introduceva norme più favorevoli a quelle del decreto presidenziale, precisando, fra l'altro, espressamente che tutti i bandi pubblicati ai sensi del provvedimento 2 gennaio 1959 « rimangono pienamente validi ».

Per cui presentava perplessità la disposizione del Ministero dei lavori pubblici (circolare 13 giugno 1964, n. 5360) che, trascurando le situazioni di fatto e giuridiche sopra accennate, dispone la presentazione di nuove domande di riscatto ed una nuova valutazione, che sarebbe la terza, a tutto discapito degli interessati, che avevano già espresso la loro volontà di riscatto, inequivocabilmente nel 1959, nelle situazioni dell'economia di allora.

Invero, si è imposto un aggravamento del prezzo di riscatto con una nuova rivalutazione alla quale i detti inquilini avrebbero dovuto ritenersi estranei. Se si tiene presente che i destinatari dei provvedimenti della edilizia popolare e sovvenzionata sono lavoratori i quali, notoriamente, dispongono di redditi per salari, che a stento e non sempre sono adeguati alle esigenze della vita ed alla capacità di acquisto della moneta, si può dedurre agevolmente come tale rivalutazione sia insopportabile, soprattutto quando gli interessati, a favore dei quali, specialmente degli inquilini dell'IACP di Belluno e di Feltre, è rivolta la presente interrogazione, avevano sostanzialmente fin dal 1959 esercitato il diritto di riscatto, o quanto meno questo diritto avevano visto pregiudicato, senza loro colpa, da violazione di termini da parte di organi che avrebbero dovuto rispettarli e da omissione di avvisi, che si rendevano necessari da parte degli stessi organi.

In ogni modo, si rende necessario un particolare intervento a titolo di giustizia, af-

finchè la situazione abnorme possa essere sanata (3251).

RISPOSTA. — Si premette che, ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, lo IACP di Belluno pose in vendita, mediante pubblicazione di bandi, n. 358 alloggi, di cui 230 in Belluno e 128 in Feltre.

A seguito di tale offerta furono presentate dagli assegnatari n. 133 domande di acquisto, di cui n. 76 per gli alloggi in Belluno e n. 57 per quelli in Feltre.

Soltanto per 57 dei 133 alloggi suindicati fu, peraltro, possibile stipulare i contratti di vendita con gli interessati e precisamente per 24 alloggi in Belluno e per 33 in Feltre.

Nei fabbricati, infatti, in cui insistono i rimanenti 76 alloggi richiesti, non fu raggiunta, a seguito della pubblicazione dei cennati bandi, la percentuale dei 7/10 delle domande valide di cessione, prescritta dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959 n. 2, per poter procedere alla vendita degli alloggi medesimi.

In seguito all'entrata in vigore della legge 27 aprile 1962, n. 231, ed attualmente, la situazione delle cessioni in proprietà nella provincia di Belluno è la seguente:

le domande di riscatto complessivamente presentate, ai sensi cioè del decreto del Presidente della Repubblica n. 2 e della legge n. 231 suindicate, sono 194 di cui 83 per gli alloggi in Feltre e 111 per quelli in Belluno;

i contratti di cessione complessivamente stipulati sono 69, di cui 33 per gli alloggi in Feltre e 36 per quelli in Belluno.

Le rimanenti 125 richieste di cessione non sono ancora state soddisfatte, in quanto per 2 alloggi risultano pendenti i ricorsi avverso il valore venale degli stessi, e per gli altri 123 è in corso la valutazione degli alloggi da parte della Commissione provinciale, di cui all'articolo 6 del ripetuto decreto del Presidente della Repubblica n. 2.

Tutto ciò premesso e per quanto riguarda, in particolare, i rilievi mossi dall'onorevole interrogante, si fa presente quanto segue:

1. — Il termine di 30 giorni, previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, entro il quale le Commissioni regionali devono decidere i ricorsi loro prodotti avverso il valore venale degli alloggi, non può considerarsi perentorio, ma semplicemente ordinatorio e, d'altra parte, non sembrano fondate le lagnanze di quegli assegnatari che si limitarono a produrre il ricorso in parola senza, peraltro, presentare la domanda di riscatto prescritta dall'articolo 10 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 2, facendo così infruttuosamente scadere il termine utile previsto dal bando di vendita.

Essi avrebbero dovuto, infatti, anzitutto manifestare la loro volontà di acquistare l'alloggio, riservandosi, se mai, di confermarla non appena conosciuto l'esito del ricorso.

Va ancora aggiunto che nei bandi di vendita sono state sempre richiamate le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, per cui gli interessati avrebbero dovuto conoscere il contenuto anche dell'articolo 11 del citato decreto del Presidente della Repubblica numero 2.

2. — Per quanto riguarda, poi, le domande presentate dagli assegnatari di alloggi insistenti in fabbricati nei quali non fu raggiunta la prescritta percentuale dei 7/10 delle richieste di riscatto, di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 2, si precisa quanto segue:

avendo avuto il bando di vendita esito negativo per il mancato raggiungimento di detta percentuale, lo stesso è decaduto e con esso sono decadute anche le domande presentate dagli assegnatari interessati e le valutazioni degli alloggi operate dalle competenti Commissioni.

Ne consegue che, anche dopo l'abrogazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 2, per effetto del-

l'articolo 1 della legge 27 aprile 1962, numero 231, per ottenere il riscatto dell'alloggio ai sensi della legge stessa gli assegnatari avrebbero dovuto produrre una nuova domanda di cessione, alla quale avrebbe fatto seguito una nuova valutazione dell'alloggio medesimo.

Per quanto concerne, poi, la disposizione dell'articolo 17 della citata legge n. 231 che stabilisce: « Resta ferma la validità dei bandi emanati alla data di entrata in vigore della presente legge... nonchè delle domande presentate a seguito della pubblicazione dei bandi stessi... », è evidente che la norma è intesa a far salvi i diritti di quegli assegnatari che, avendo validamente richiesto in cessione l'alloggio sotto l'impero del decreto del Presidente della Repubblica numero 2 (bandi con esito positivo), per ragioni di ordine amministrativo non avevano potuto stipulare il relativo contratto di vendita prima dell'entrata in vigore della legge n. 231.

La disposizione stessa non avrebbe, in vero, potuto riguardare i casi di bandi e di domande non valide per il mancato verificarsi delle circostanze prescritte dalla legge.

L'anzidetta interpretazione è stata, d'altra parte, confermata dal parere dell'Avvocatura generale dello Stato a seguito del quale si è ritenuto opportuno diramare, a maggior chiarimento, la circolare 13 giugno 1964, n. 5360, cui fa riferimento l'onorevole interrogante.

Il Ministro
MANCINI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere in relazione alla crisi di comunicazioni creatasi nella vallata del Boite per le cittadine e comunità poste lungo la strada di Alemagna, a seguito della soppressione della ferrovia delle Dolomiti Calalzo-Cortina di Ampezzo.

L'interrogante ha già avuto occasione in un precedente interrogazione di mettere in

risalto la urgente necessità di curare specificamente la viabilità di una zona tanto importante per il turismo, di carattere strettamente europeo, che costituisce, si può dire, la sorgente fondamentale dell'economia non soltanto della zona, ma di un'intera regione.

Ai voti dei Comuni interessati, anche recenti, in delibere solenni per concorso di pubblico, cui si sono unite quelle del Comitato esecutivo, all'uopo funzionante, appare urgente che segua un adeguato intervento superiore sia per l'ampliamento della strada, del tutto divenuta insufficiente all'intenso traffico, aggiungendo, ove possibile, alla strada l'antica sede ferroviaria, e costruendo marciapiedi e spiazzi adeguati; sia per l'intensificazione e la migliore organizzazione tecnica del servizio delle autocorriere, utilizzando i locali già destinati a stazioni ferroviarie per biglietterie, sale di aspetto, deposito bagagli eccetera.

L'iniziata stagione primaverile fa sentire di più la carenza dei richiesti interventi, mentre è prevista una maggiore intensità del traffico che rende ancora più impellente l'accoglimento delle legittime richieste di popolazioni che con il loro lavoro contribuiscono all'incremento dell'economia nazionale (3255).

RISPOSTA. — La strada statale n. 51 « di Alemagna » ha subito interventi di allargamento e sistemazione nel tratto compreso tra S. Vito di Cadore e Cortina, lungo il quale la carreggiata presenta una larghezza media di metri 7-7,50, con curve, che non si possono definire ottime, ma sono tuttavia abbastanza ampie ed agevoli.

Nel tratto Tai-S. Vito, invece, le curve si susseguono abbastanza numerose, alcune a raggio ridotto.

La situazione della transitabilità della strada in parola, che segue la Valle del Boite, a seguito anche dell'intensificarsi del traffico per la soppressione della ferrovia « delle Dolomiti », in una zona di grande frequenza turistica, si era già presentata nella sua complessità all'attenzione dell'ANAS.

È apparso chiaro che un'adeguata sistemazione del tronco Tai Cortina non si può

conseguire senza la costruzione di varianti esterne, soprattutto quelle di Valle e Borca.

Per dette varianti si intendeva utilizzare, in parte, la sede dell'ex ferrovia delle Dolomiti, provvedendo in tal modo, con carattere di urgenza, all'esecuzione di miglioramenti ed allargamenti.

Un intervento di tale genere è però ostacolato dal fatto che l'occupazione della linea ferroviaria è vietata dalla legge, prima di due anni dalla soppressione della ferrovia in parola.

Si è reso così necessario un riesame della situazione che è ora allo studio degli organi competenti.

Anche il progetto relativo alla costruzione di una variante esterna a Pieve di Cadore ha presentato delle difficoltà tecniche per cui si è resa necessaria una rielaborazione di esso.

La vastità delle opere da eseguire, per superare le difficoltà che il transito presenta nella Valle del Boite, comporta un grosso impegno finanziario che è naturalmente legato alle disponibilità di bilancio.

Da parte sua il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ha informato che, mentre si ritiene non vi siano difficoltà alla cessione, da parte del Demanio, delle aree della cessata ferrovia Calalzo-Dobbiaco, necessarie per l'allargamento della strada di Alemagna, non risultano pervenute segnalazioni circa eventuali deficienze del servizio automobilistico sostitutivo, anche perchè la Società esercente del medesimo risulta sufficientemente attrezzata per sopperire ad ogni necessità.

Per quanto riguarda l'utilizzazione di locali della cessata ferrovia per usi inerenti al servizio automobilistico sostitutivo è già stata segnalata al Demanio da parte di detto Ministero la necessità che tali locali non vengano alienati con gli altri beni ferroviari, ma lasciati alla Società per gli usi suddetti.

Il Ministro
MANCINI

MAMMUCARI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere in base a quali disposi-

zioni l'ingegner Pollastri — Direttore reggente della Zecca — ha vietato, in occasione dell'elezione della Commissione interna, la affissione di un manifestino ciclostilato del Sindacato provinciale personale finanziario aderente alla CGIL, del seguente tenore:

« Lavoratori della Zecca!

Il Sindacato unitario della CGIL vi invita a votare compatti per i propri candidati perchè solo così assicurerete — come per il passato — l'effettiva difesa degli interessi della categoria, le contestazioni di qualsiasi provvedimento che non rispondesse alla migliore tutela delle condizioni di lavoro.

Lavoratori della Zecca! Nel quadro della riforma dello Stato che noi propugniamo un posto particolare spetta alla riorganizzazione della Zecca.

Primo impegno dei candidati della CGIL in seno alla Commissione interna sarà quello di approfondire e chiarire il problema della ristrutturazione aziendale, in modo da eliminare le divisioni e le incomprensioni che tale problema ha determinato.

Qualunque sia la decisione che sarà portata avanti, quello che conta e che il nostro Sindacato vi garantisce, è comunque che ogni decisione corrisponda a due requisiti essenziali:

1) la riorganizzazione dell'Azienda (sia in senso ottimistico che come semplice ristrutturazione) deve corrispondere ad un obiettivo di lotta unitario dei lavoratori ai quali spetta il diritto di approfondire ed elaborare il problema;

2) la riorganizzazione deve comunque corrispondere ad un miglioramento — sia normativo che retributivo — delle condizioni dei lavoratori della Zecca, al fine di qualificare adeguatamente il prezioso patrimonio di specializzazione acquisito.

Lavoratori!

Perchè siate voi stessi i protagonisti delle vostre battaglie

Per assicurarvi la democratica e intransigente difesa dei vostri interessi

Per andare avanti insieme

Votate e fate votare per i candidati della CGIL! »;

e per sapere inoltre se intende operare alla Zecca affinché siano applicati gli accordi interconfederali concernenti le modalità delle elezioni delle Commissioni interne (3309).

RISPOSTA. — Gli accordi interconfederali vigenti, in ordine alle modalità per le elezioni delle Commissioni interne, hanno trovato presso la Zecca piena applicazione; in particolare, non risulta che non sia stata consentita l'affissione di comunicati relativi agli organi sindacali.

Al riguardo, si precisa che, in aderenza al principio dell'astensione dalla propaganda nel giorno che precede le elezioni, le organizzazioni sindacali, con esclusione della CGIL, hanno evitato di chiedere per quella giornata l'affissione di manifesti simili a quello descritto nell'interrogazione, che, chiaramente, non riveste carattere di comunicazione.

Il Sottosegretario di Stato

BELOTTI

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia che sia stata inviata alle Intendenze provinciali una circolare riservata, che invita i dirigenti degli Uffici provinciali a soprassedere al pagamento degli indennizzi per danni di guerra, a causa di contingenti difficoltà finanziarie del Tesoro;

e se non ravvisa la necessità, qualora la notizia non sia vera, di sollecitare, al contrario, gli uffici a corrispondere tempestivamente gli indennizzi per le pratiche risolte (2250).

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha impartito ai competenti uffici preposti al risarcimento bellico alcuna disposizione intesa a soprassedere al pagamento degli indennizzi per danni di guerra, a causa di contingenti difficoltà finanziarie del Tesoro.

Il Sottosegretario di Stato

BELOTTI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali ragioni consigliano il Prefetto di Bari a non applicare l'articolo 15 del testo unico della legge comunale ultimo capoverso nei confronti del Sindaco del comune di Sant'Eramo in Colle.

Risulta, infatti, all'interrogante che quel Sindaco è stato a suo tempo denunciato alla Magistratura per il reato di peculato ed il processo è tuttora in fase di istruttoria. Pertanto si chiede quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare (3724).

RISPOSTA. — L'articolo 15 — ultimo capoverso — del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, contempla la sospensione del sindaco quando, a causa di una lite fra questi ed il Comune per fatto connesso all'esercizio del suo mandato, l'espletamento delle funzioni inerenti alla carica comporti evidente pericolo di pregiudizio per l'Ente.

Ora, nel procedimento penale, tuttora in fase istruttoria, instaurato nei confronti dell'attuale sindaco di Sant'Eramo in Colle, per il reato di peculato continuato in cui sarebbe incorso nel 1959, quale Vice Commissario prefettizio al Comune, l'Amministrazione civica non si è costituita parte civile e, pertanto, non si è ancora verificata l'ipotesi di litispendenza, fra il Comune ed il sindaco, che costituisce presupposto essenziale del citato caso di sospensione dalle funzioni.

Comunque, la relativa pronuncia, demandata dalla precitata norma alla GPA in sede giurisdizionale, può essere promossa — oltre che dal Comune interessato e dall'Autorità di vigilanza — anche da parte di qualunque cittadino, trattandosi di procedimento che partecipa dello stesso carattere di quello concernente le controversie di eleggibilità, mutuandone, conseguentemente, i principi regolatori.

Per altro, è da considerare che, ove intervenga un eventuale provvedimento di rinvio a giudizio del sindaco di Sant'Eramo in Colle, si determinerebbe, *ipso iure*, la sospensione dello stesso dalle funzioni, sino all'esito del giudizio, ai sensi dell'articolo

149 — comma quinto — del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

MORABITO. — *Al Ministro del tesoro ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere l'elenco delle Ditte alle quali furono concesse le modifiche contrattuali previste dagli articoli 3 e 4 della legge 4 febbraio 1956, n. 54, relativamente ai finanziamenti erogati dall'Istituto mobiliare italiano con fondi statali, o assistiti da garanzie dello Stato, con l'indicazione, per ciascuna Ditta, dell'importo contrattuale del mutuo e degli estremi dell'atto pubblico col quale furono apportate le modifiche suddette (2876).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica, tenendo presente il disposto del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 relativo al segreto bancario, che a tutt'oggi sono state apportate, con atto pubblico n. 307, modifiche contrattuali ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 febbraio 1956, n. 54, concernenti:

parziale liberazione da ipoteca o da privilegio di terreni, fabbricati, impianti, macchinari, eccetera;

l'accollo totale o parziale di finanziamenti;

la sostituzione di garanzie;

la modifica delle condizioni di rimborso dei prestiti.

Il Sottosegretario di Stato

BELOTTI

MORINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia informato e quali provvedimenti intenda attuare in ordine al dissesto stradale che va aggravandosi di giorno in giorno — con grave pericolo per il turista e per il transito di qualunque veicolo — sulle strade statali n. 39 del Passo d'Aprica e numero 42 del Passo del Tonale e della Mendola a causa del disgelo, col for-

marsi di profonde e pericolose buche. Urge un provvedimento non solo di pronto intervento ma di generale sistemazione stradale tenuto conto del già iniziato transito dei turisti provenienti dal Passo del Brennero, dal Passo di Resia e dalla Vallata dell'Engadina (3101).

RISPOSTA. — Il piano viabile bitumato della strada statale n. 42 « del Tonale e della Mendola », nel tratto Passo Tonale-Bolzano, è stato quasi completamente riparato dai danni provocati dal gelo e disgelo.

Deve farsi, inoltre, presente che, nel tratto predetto della strada statale n. 42, la sede stradale, nonostante sia soggetta a continui dissesti, sia per la pessima natura del terreno, sia per i fenomeni atmosferici di cui sopra, è stata sempre riparata con pronti interventi.

Nell'estesa della strada statale n. 42, ricadente nel Compartimento della viabilità di Milano, il tratto Breno-Ponte di Legno ha anch'esso subito danni a causa del gelo e disgelo, ma il Compartimento stesso ha tempestivamente intrapreso le opere più urgenti per il risanamento del piano viabile ammalorato.

Infine il ripetuto Compartimento di Milano ha subito intrapreso le opere più urgenti di risanamento della strada statale n. 39 del « Passo di Aprica », danneggiata sempre a causa del gelo nel tratto Edolo-Aprica, facendo ricorso ai fondi di ordinaria manutenzione.

Sono però all'esame degli organi tecnici competenti più approfonditi interventi per una completa sistemazione del tratto di strada di che trattasi.

Il Ministro

MANCINI

MORVIDI (MORETTI). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza:

a) che varie migliaia di ettari di terreno compresi soprattutto nei comuni di Manciano (Grosseto) e Montalto di Castro (Viterbo) mancano completamente di vie ordi-

narie di comunicazione con grave ed annoso nocumento dell'economia locale e, per quelle che sarebbero le possibilità di sviluppo, nazionale;

b) che un recente convegno unitario, tenutosi presso il municipio di Manciano con l'intervento di amministratori di vari enti pubblici e di rappresentanti di tutti i partiti politici, ha reclamato l'urgenza della costruzione di una strada Manciano-Montalto di Castro, mezzo essenziale per la rinascita della zona, sia per il notevole accorciamento delle distanze fra i paesi della collina e montagna amiatina e il porto di Civitavecchia e la stessa capitale della Repubblica, sia in vista dello sviluppo minerario e agricolo della zona stessa.

Per sapere anche se corrisponde a verità che, per la costruzione di detta strada, sarebbe stabilito un intervento dello Stato con 220 milioni e, nel caso affermativo, se non si ritenga che tale somma è assolutamente inadeguata e, soprattutto, se è stato redatto il progetto per la costruzione della detta strada e, in caso affermativo, quale ammontare di spesa importa e per quale epoca è previsto l'inizio dei lavori (3314).

RISPOSTA. — La strada Manciano-Montalto (per Montalto di Castro), richiesta dalla Amministrazione comunale di Manciano, dovrebbe costituire un diretto collegamento del detto capoluogo con la provincia di Viterbo, con direttrice per Montauto (confine di Provincia) e quindi per Montalto di Castro.

Tale strada dovrebbe avere origine dalla provinciale Manciano Farnese, seguendo quindi per circa 5 Km., e salvi i necessari lavori di ampliamento ed ammodernamento, l'attuale strada esistente fino alla località Campigliola, dalla quale dovrebbe poi dipartirsi un tronco di nuova costruzione fino al confine di Provincia, della ulteriore estesa di Km. 14.

Il comune di Manciano in data 29 dicembre 1957 presentò domanda per la costruzione della strada in parola a totale carico dello Stato ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni, per una presunta spesa di lire 150 milioni.

Questo Ministero in data 1° maggio 1963 comunicò che i lavori di costruzione delle strade premurate dal comune di Manciano, tra le quali anche quella di Manciano-Montauto, sarebbero stati tenuti presenti in una futura occasione favorevole di finanziamento, compatibilmente con la necessità e l'urgenza di altre opere stradali di analoga natura.

Successivamente l'Amministrazione provinciale di Grosseto ebbe ad includere la strada in questione nelle proposte di programma decennale della viabilità di cui alla legge 21 aprile 1962, n. 181, programma che venne trasmesso a questo Ministero, limitatamente al tratto dalla Campigliola al confine con la Provincia di Viterbo, per una estesa di Km. 14, per una spesa presunta di lire 560 milioni.

Il suddetto programma non è stato però ancora perfezionato in quanto la predetta Amministrazione non ha provveduto a fornire all'Ufficio del Genio civile di Grosseto gli elementi dallo stesso richiesti per la definizione del programma medesimo, da sottoporsi infine all'esame del Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze.

L'Ente Maremma ha provveduto alla progettazione ed alla costruzione di numerose strade di bonifica nel territorio dei comuni di Manciano e Montalto di Castro. Nel comune di Manciano ha realizzato la costruzione delle strade n. 27, 28, 29 e 19 rispettivamente di Km. 3,550 (1° e 2° tronco), 4,759 (1° e 2° tronco), 7,615 e 3,607.

Il completamento di tali tronchi, in parte chiusi in circuiti funzionali, avverrà non appena saranno disponibili nuovi fondi per il settore di bonifica.

Altre opere stradali sono state realizzate dal Consorzio di bonifica dell'Osa Albegna: in particolare nel comune di Montalto di Castro (ed in parte nel comune di Canino): la costruzione delle strade 3/A di Km. 9,057 e 2/B di Km. 8,000.

Tra le numerose opere progettate dall'Ente Maremma, che interessano il collegamento fra i comuni di Manciano e di Montalto di Castro, si indicano: la strada di bonifica 3/B di Km. 8,225, posta sul confine meridionale dei due Comuni, e la strada n. 13 del Tafone di Km. 15,273 dalla località

di Campigliola (comune di Manciano) alla strada 3/A del Fiora (comune di Manciano).

In particolare, per quanto riguarda quest'ultima strada, l'Ente ha redatto, in forma esecutiva, il progetto generale articolato in due stralci; progetto che, aggiornato nei prezzi per un importo complessivo di 435 milioni di lire, trovasi ora in corso di istruttoria.

La somma di lire 214.460.000 tratta da detto Ministero dagli stanziamenti di bilancio sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 13 maggio 1965, n. 413, riguarda il tronco meridionale di detta strada (stralcio A) dal Fiora alla miniera di antimonio.

Per quanto riguarda i futuri programmi, l'Ente ha predisposto un programma di previsioni per un periodo poliennale relativamente ai comprensori di bonifica di « Burano » in sinistra e destra del « Chiarone » e « Osa Albegna », in cui sono inclusi i Comuni anzidetti. Tale programma, per il settore della viabilità, prevede, per il comune di Montalto di Castro, lavori di bitumatura per lire 45 milioni, e, per il comune di Manciano, lavori di costruzione, sistemazione e bitumatura di alcune strade per il complessivo importo di 250 milioni di lire, che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si riserva di ammettere a totale o parziale finanziamento, compatibilmente con le future disponibilità di bilancio.

Il Ministro
MANCINI

NENCIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Con riferimento alla legge n. 1298 del 24 novembre 1961 (estensione ai militari mutilati ed invalidi e ai congiunti dei militari irreperibili o deceduti contemplati dalla legge 5 gennaio 1955, n. 14, del trattamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, e successive modificazioni) la quale non ha portato vantaggi per gli interessati, privati per lunghi anni di ogni assistenza da parte dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere se non si sia posto il problema di rendere efficace il trattamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, in caso di morte del

militare dal giorno successivo alla morte e per i casi di invalidità e mutilazione dal giorno successivo al fatto determinante l'invalidità o la mutilazione (2859).

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministero della difesa.

Ai sensi della legge 24 novembre 1961, n. 1298, che ha modificato le precedenti disposizioni contenute nella legge 5 gennaio 1955, n. 14, in materia di trattamento economico di guerra a favore dei mutilati, degli invalidi e dei congiunti dei Caduti già appartenenti alla Repubblica sociale italiana, è stato riconosciuto all'intera categoria il diritto a tale trattamento, nella misura e con le modalità previste per i non combattenti dalla legge generale sulle pensioni di guerra 10 agosto 1950, n. 648.

Pertanto, ai fini della decorrenza del beneficio, le istanze di pensione prodotte dai militari delle Forze armate della Repubblica sociale italiana, e, in caso di morte, dai loro congiunti, vengono definite in armonia con la citata legge n. 648 del 1950 e successive modificazioni, alla stregua di quelle presentate dagli altri aventi diritto.

Inoltre, atteso che la richiamata legge n. 1298 del 1961 non ha dato efficacia retroattiva alle proprie disposizioni, manca la possibilità di retrodatare la decorrenza dei benefici nel senso prospettato nell'interrogazione.

A tal fine sarebbe necessario un apposito provvedimento legislativo — che, peraltro, non troverebbe riscontro nei precedenti legislativi della pensionistica di guerra — che non sembra opportuno promuovere, in quanto, oltre a creare turbative in posizioni pensionistiche ormai stabilizzate, provocherebbe analoghe rivendicazioni da parte di altre categorie per le quali il diritto a pensione è stato riconosciuto con disposizioni successive alla sopraindicata legge n. 648 del 1950.

Il Sottosegretario di Stato
BELOTTI

PAJETTA Giuliano (VALENZI, MENCARAGLIA). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde a verità l'annuncio ap-

parso recentemente nella rivista « Flight International » ed ampiamente ripresa dalla stampa internazionale e in particolare dai giornali inglesi e sud-africani, circa il contratto di vendita di 300 aerei Macchi MB 326 alle Forze armate della Repubblica sud-africana.

Gli interroganti vorrebbero in particolare conoscere in che modo un simile contratto si concilia con le decisioni prese dalla Commissione speciale del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a proposito della Repubblica sud-africana, misure che prevedevano l'embargo sui rifornimenti di armi, di munizioni, di veicoli ed equipaggiamenti militari in genere (come risulta dalle informazioni del giornale « Il Popolo » del 4 marzo 1965).

Gli interroganti desiderano inoltre conoscere se corrisponde a verità quanto la stampa internazionale ha scritto a proposito della vendita degli aerei Macchi, vale a dire che la conclusione degli accordi comprendenti la cessione di 16 apparecchi completi, 50 apparecchi smontati e le parti essenziali per la costruzione dei rimanenti da parte della ditta di Johannesburg « Atlas Aircraft Corporation » è stata ritardata e precisamente per ragioni politiche, dal fatto che la casa inglese « British Bristol-Siddeley », fornitrice abituale dei motori degli apparecchi Macchi, non si è sentita di accettare l'ordinazione sud-africana, ordinazione che sarebbe invece stata accettata dalla ditta Piaggio che costruisce in Italia motori su licenza della predetta ditta inglese.

Gli interroganti considerano che, qualora le notizie sopra riportate corrispondano a verità, l'atteggiamento delle autorità italiane nell'autorizzare una fornitura che va molto al di là della eventuale motivazione di apparecchi-scuola e di allenamento rappresenterebbe un aiuto concreto al Governo della Repubblica sud-africana, e una contravvenzione alle direttive delle Nazioni Unite, nonchè un grave danno alle relazioni politiche, economiche e culturali dell'Italia con i Paesi africani e asiatici di cui è ben noto l'atteggiamento nei confronti degli USA (3772).

RISPOSTA. — Posso assicurarla che le voci raccolte da alcuni organi della stampa in merito ad una pretesa fornitura di 300 apparecchi Macchi alle Forze armate della Repubblica sud-africana non corrispondono assolutamente alla verità e deformano in modo evidente la situazione effettiva in questo settore.

Neppure è esatta la seconda versione di quella notizia-stampa da lei citata secondo la quale l'industria italiana avrebbe contemplato accordi per la cessione al Sud-Africa di 16 apparecchi completi oltre a 50 apparecchi smontati, e la fornitura sarebbe stata ritardata per motivi politici e cioè dal fatto che la casa inglese fornitrice abituale dei motori non avrebbe potuto accettare l'ordinazione.

In realtà, le sole autorizzazioni concesse alla ditta Macchi risalgono al luglio del 1964 e al giugno di quest'anno e riguardano rispettivamente un contratto per l'esportazione verso il Sud-Africa di 10 apparecchi da addestramento MB 326 e uno successivo per l'esportazione di parti di ricambio che corrispondono grosso modo in valore ad altre 10 unità. I motori sono stati costruiti dalla ditta Piaggio, da tempo licenziataria della British Bristol-Siddeley, la quale li fornisce abitualmente per tutti gli aerei di questo tipo che la Macchi costruisce per l'Italia e per molti Paesi esteri, ivi compresa la Repubblica sud Africana. Non risultano valide anche illazioni relative a riltuttanze di case britanniche a fornire aerei al Sud Africa essendo invece documentato che da parte di vari Paesi esportazioni del genere hanno luogo, come è testimoniato da conferme precise che abbiamo avuto al riguardo.

L'MB 326 è un apparecchio civile ed è tipicamente impiegato, nel nostro Paese e all'estero, nell'addestramento dei piloti. Il limitato numero degli apparecchi e del materiale di ricambio oggetto dell'esportazione corrisponde perfettamente a questa necessità di impiego e al forte logorio che l'attività di addestramento comporta.

Anche in avvenire le domande di esportazioni che dovessero pervenire da parte dell'industria italiana saranno esaminate

nello spirito che ha finora presieduto alle autorizzazioni concesse, con la finalità cioè di evitare invio di materiale che per la sua qualità o la sua quantità non possa dare ragionevoli garanzie di impiego per gli usi sopra accennati.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che sulla strada statale n. 379 (litoranea Brindisi-Monopoli), agli incroci con le strade provinciali Carovigno-S. Sabina e San Vito-Specchiolla, si devono, purtroppo, lamentare frequenti e numerosi incidenti, il più recente dei quali — verificatosi sabato 2 ottobre 1965 — è costato la vita a quattro persone, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con urgenza, disponendo una più idonea sistemazione dei predetti incroci, che si rivelano quotidianamente di eccezionale pericolarità (3655).

RISPOSTA. — Gli incroci indicati dall'onorevole senatore interrogante, ricadenti rispettivamente alle progressive chilometriche 41+950 (Carovigno-S. Sabina) e 46+400 (S. Vito-Specchiolla), della strada statale n. 379, di recente classifica, risultano attualmente a raso, con angoli di intersezione di circa 90° ed in corrispondenza dei medesimi le caratteristiche plano-altimetriche delle strade incrociantesi sono del tutto regolari, mentre la conformazione orografica della zona adiacente è pianeggiante, per cui la visibilità è aperta e libera da tutti i lati.

Ugualmente completo ed efficiente è l'impianto segnaletico esistente, del tutto conforme alle prescrizioni del vigente codice stradale.

Tali elementi fanno ritenere pertanto che la responsabilità degli incidenti verificatisi agli incroci anzidetti è da attribuire esclusivamente alla scarsa prudenza dei conducenti.

Non si esclude tuttavia l'opportunità di una più idonea sistemazione degli incroci medesimi, mediante la canalizzazione delle

correnti di traffico con isole spartitraffico e con applicazione di segnaletica orizzontale. Tale sistemazione dovrà però estendersi a tutti gli altri incroci esistenti lungo la strada statale n. 379 dei quali alcuni ben più pericolosi di quelli in discussione, per cui il problema, tenuto anche conto della rilevante spesa che la sistemazione stessa comporta, dovrà essere esaminato e risolto unitamente all'adeguamento ed all'ammodernamento di tutta la strada statale in argomento.

Ma le disponibilità finanziarie dell'ANAS non consentono attualmente di provvedere a quanto sopra.

Il Ministro

MANCINI

PIOVANO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di allarme in cui sono stati gettati i risparmiatori della zona del Varzese (Pavia) a seguito della chiusura degli sportelli della locale banca Giacobone, e delle voci di tracollo finanziario della medesima.

Si tratta in generale di piccoli proprietari agricoli, di esercenti e commercianti di modesta condizione, che da un evento del genere uscirebbero gravemente colpiti e in certi casi completamente rovinati.

Si chiede quali provvedimenti intenda assumere il Governo per scongiurare un altro durissimo colpo alla economia di una zona montana, che da decenni versa in condizioni di estrema depressione, e per dare fiducia e tranquillità alle popolazioni interessate (3295).

RISPOSTA. — Si risponde per conto del Ministero dell'interno e anche per conto del Ministero delle finanze.

Circa le iniziative assunte a seguito della chiusura degli sportelli della Banca « Giacobone » di Varzi (Pavia) si fa presente che, con decreto ministeriale 16 giugno 1965, è stato disposto, su conforme richiesta dello stesso Consiglio di amministrazione dell'azienda e su proposta dell'organo di vigilanza sulle aziende di credito, lo sciogli-

mento degli organi amministrativi aziendali, ai sensi dell'articolo 57, lettera c) della legge bancaria, con contestuale nomina di un Commissario straordinario per un completo accertamento dell'effettiva situazione, ai fini dell'adozione dei provvedimenti più idonei per la sistemazione della situazione medesima.

Inoltre, in data 22 giugno ultimo scorso, l'organo di vigilanza ha autorizzato il predetto Commissario, giusta sua richiesta, a disporre la sospensione dei pagamenti delle passività di qualsiasi genere, di cui all'articolo 63 della legge bancaria, per il periodo di un mese (eventualmente prorogabile di altri due mesi) allo scopo di assicurare ai creditori la condizione di parità nel soddisfacimento del loro avere, nonchè di consentire una ponderata valutazione dei mezzi più idonei per avviare a soluzione il delicato problema.

Quanto all'auspicata soluzione della crisi, in vista dei riflessi negativi che l'anzidetta situazione potrebbe avere sull'economia della zona, e considerato che i depositanti della « Giacobone » non subiranno danni di sorta grazie all'intervento di una grossa azienda di credito, l'organo di vigilanza ha riferito che lo stato di disagio, derivato in un primo tempo agli operatori economici locali, è ormai da ritenersi avviato al superamento, in conseguenza, appunto, dell'accennato intervento di altra azienda di credito.

Si può assicurare che i competenti organi continueranno a seguire l'evolversi della situazione e non mancheranno di adottare — nell'ambito delle proprie facoltà — le eventuali iniziative che potranno apparire idonee.

Il Sottosegretario di Stato

BELOTTI

POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se effettivamente la Cassa per il Mezzogiorno abbia destinato 107 miliardi per incrementare le attività turistiche nell'Italia meridionale e insulare; e, in tal ca-

so, come tali stanziamenti saranno ripartiti nelle regioni interessate e per quali aspetti dell'attività turistica, e se gli stanziamenti stessi avranno carattere aggiuntivo agli stanziamenti ordinari (3740).

RISPOSTA. — Come è noto, l'articolo 23 della legge 26 giugno 1965, n. 717, nel prevedere l'onere finanziario complessivo assunto dallo Stato per l'attuazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, disciplinati dalla legge medesima, non indica alcuna ripartizione, settoriale o territoriale, della spesa.

È altresì noto che il progetto di programma di sviluppo economico, annesso al disegno di legge n. 2457/C, prevede (pag. 104) la ripartizione settoriale dello stanziamento anzidetto, attribuendo allo sviluppo del settore turistico nel Mezzogiorno la somma complessiva di lire 100 miliardi, senza tuttavia indicare la ripartizione territoriale di detta spesa.

In effetti, la ripartizione concreta degli stanziamenti previsti dalla citata legge numero 717 tra i diversi settori e la loro ripartizione territoriale e per tipo di intervento, diretto ed indiretto, sarà determinata nel piano di coordinamento (di cui all'articolo 1 della citata legge), il quale sarà formulato da un apposito Comitato dei ministri ed approvato dal CIR.

Pertanto, in attesa della definizione di detto piano di coordinamento, risulta impossibile fornire le notizie richieste dall'onorevole interrogante. Si assicura, peraltro, che questo Comitato sta operando per la sollecita formulazione del piano di cui trattasi, per la cui elaborazione questo Comitato medesimo, nella seduta del 15 ottobre ultimo scorso, ha già approvato un complesso unitario di criteri e di priorità.

Il Ministro

PASTORE

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non reputa opportuno un suo intervento presso la Prefettura di Benevento affinché sia evitato presso il co-

mune di San Giorgio la Molara l'arbitrario comportamento di congiunti del locale Sindaco in carica, i quali hanno chiuso, illecitamente, l'accesso ad uno scarico di acque che risulta dall'acquedotto comunale, al quale attingevano ben 51 famiglie per le loro necessità (3720).

RISPOSTA. — La doglianza formulata trae motivo dal recingimento recentemente effettuato in località Tuffi da tale Antonio Zillante intorno ad un terreno che nel marzo 1935 il Commissario per gli usi civici concesse al di lui padre, ora deceduto, e del quale il predetto ha chiesto conseguentemente la voltura a suo nome.

Tale recingimento invaderebbe, parzialmente, un suolo comunale ed impedirebbe a 51 famiglie di abbeverare il bestiame nelle acque di scarico che, in occasione delle pulizie (effettuate quasi mensilmente), defluiscono dai serbatoi di deposito di un acquedotto, costruiti su un fondo contiguo (di proprietà della moglie dello Zillante Michele), ed attraversano il terreno recintato.

Il sindaco di San Giorgio La Molara ha già disposto, in ordine alla predetta situazione, appositi accertamenti tecnici.

Le relative risultanze saranno sottoposte all'esame dell'Amministrazione comunale, ai fini delle determinazioni di sua competenza.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con quali criteri giuridici e secondo quali disposizioni amministrative la Prefettura di Benevento ha reso esecutiva una delibera di assunzione a messo comunale adottata dal comune di S. Giorgio La Molara in favore di un cugino del Sindaco in carica, tale Fragnito Mario, mentre per essere assunti per codesto incarico avevano inoltrato domanda di assunzione altri cittadini del detto Comune, con la specifica qualifica di invalidi di guerra (3721).

RISPOSTA. — Il messo di ruolo del comune di San Giorgio La Molara, signor

De Matteo Giorgio, ebbe a fruire, dal luglio del 1964, di periodi vari di aspettativa per motivi di salute.

A sostituirlo fu chiamato, dal 1° settembre dello stesso anno, il signor Fragnito Mario, previa adozione di regolari atti deliberativi divenuti esecutivi ai sensi di legge.

Perdurando lo stato cagionevole di salute del De Matteo, la Giunta municipale del suddetto Comune, con deliberazione del 4 giugno 1965, adottata senza la partecipazione del Sindaco, lo collocò a riposo, per inabilità fisica, ed assunse, in via provvisoria e sino alla copertura definitiva del posto, il signor Fragnito Mario.

La prefettura di Benevento, nel segnare ricevuta della deliberazione, invitò l'Amministrazione a limitare a tre mesi la suddetta assunzione e a coprire, entro tale termine, il posto in via definitiva.

Senonchè, con deliberazione in data 3 settembre 1965, adottata anch'essa senza la partecipazione del sindaco, la Giunta municipale ha prorogato di altri tre mesi l'assunzione del Fragnito, giustificando il provvedimento con la circostanza che non era stato possibile predisporre gli atti per la definitiva copertura del posto, a causa del trasferimento, frattanto avvenuto, del segretario titolare e della concessione delle ferie annuali al segretario reggente.

La Prefettura, nel segnalare ricevuta del nuovo atto deliberativo, ha ribadito l'invito a coprire il posto con nomina in pianta stabile entro il 30 novembre prossimo venturo.

L'Amministrazione interessata sta predisponendo i provvedimenti di competenza. La Prefettura vigilerà affinché le disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra vengano scrupolosamente osservate.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

TEDESCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando metterà a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale i fondi necessari per la liquidazione delle indennità di missione, previste dal-

l'articolo 208 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, agli 834 collocatori comunali che hanno partecipato alle prove scritte del concorso per esami a 1.140 posti di 1° collocatore, svoltisi a Roma nei giorni 30 e 31 ottobre 1964 (2840).

RISPOSTA. — Al riguardo, si fa presente che in data 26 giugno 1965 è stato comunicato al Ministero del lavoro che, in sede di adozione del provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'anno 1965, potrà essere considerata l'assegnazione di lire 17.521.835 allo stato di previsione della spesa di detto Ministero per il medesimo anno 1965, per fronteggiare la spesa relativa al saldo dell'indennità ai collocatori che hanno partecipato al citato concorso per posti di 1° collocatore.

Il Sottosegretario di Stato
BELOTTI

TEDESCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda adottare anche in Italia, sull'esempio di ciò che attualmente è in uso in molti Paesi stranieri, tra i quali il Belgio, il sistema di fatturazione riguardante le telefonate interurbane in teleselezione con la esatta indicazione di alcuni dati tra i quali: la precisazione che la comunicazione è stata manuale o in teleselezione; il numero che è stato chiamato con il prefisso di cui si è fatto uso; il giorno, il mese, l'ora e il minuto della chiamata; la durata in minuti della telefonata; l'ammontare del costo per ciascuna delle comunicazioni accompagnato dal tipo di tariffa applicata.

Si chiede, pertanto, se non si consideri che lo sviluppo della tecnica non consenta di ottenere fatturazioni così esaurienti anche nel nostro Paese, considerando soprattutto il notevole incremento che si sta verificando delle chiamate interurbane in teleselezione ed il disagio che deriva agli utenti dalla prosecuzione di una fatturazione assolutamente incompleta (3526).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che questo Ministero, convinto della necessità di risolvere il problema segnalato, si sta vivamente interessando della ricerca di idonee soluzioni sia per quanto concerne l'installazione del contatore telefonico presso gli abbonati, sia per fornire a questi ultimi la documentazione del traffico teleselettivo da essi svolto.

Peraltro si deve far presente che le esigenze di documentazione e di controllo delle conversazioni effettuate variano a seconda delle categorie di utenti, per cui non si ritiene che possa adottarsi una soluzione unica che permetta di soddisfare per ogni abbonato tutte le diverse occorrenze. E ciò a prescindere dalla considerazione che una simile soluzione, anche se fosse tecnicamente realizzabile, comporterebbe un eccessivo aggravio per l'utenza.

Necessita pertanto studiare sistemi differenti per le diverse esigenze degli abbonati, avendo di mira anche di mantenere entro limiti sopportabili il maggior canone da porre a carico degli abbonati stessi.

L'esame di tali problemi, già intrapreso da qualche tempo dai competenti organi di questa Amministrazione oltre che dalla Società concessionaria, è tuttora in corso a causa della sua complessità.

Si assicura comunque che lo sviluppo della questione è attentamente seguito e che per la sollecita definizione di essa sono stati invitati gli organi suddetti ad accelerare i tempi e a presentare al più presto concrete proposte.

Il Ministro
RUSSO

TOMASSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare (se non sono stati ancora adottati) per la ricostruzione della frazione Torricella del comune di Sissa (Parnia) gravemente danneggiata dal nubifragio del luglio 1965.

Lo stato di disagio in cui è venuta a trovarsi la popolazione è tale da esigere un urgente intervento, e prima della ormai pros-

sima stagione invernale, con adeguate misure (3591).

RISPOSTA. — I provvedimenti intesi alla sistemazione della frazione Torricella del comune di Sissa (Parma) verranno compresi in un programma sistematico ed organico di opere da eseguirsi in base alla legge 26 luglio 1965, n. 969, ed in conformità delle disposizioni di cui alla legge 9 aprile 1955, n. 279.

Il Ministro
MANCINI

TOMASUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del grave dissesto finanziario esistente nella Cassa rurale artigiana del comune di S. Giorgio (provincia di Pesaro) e se risulta a verità che la Cassa di risparmio di Fano (Pesaro) subentrerebbe prelevando tutte le passività esistenti. Inoltre se non intenda intervenire con urgenza allo scopo di difendere i piccoli risparmiatori della zona che hanno depositi presso la Cassa artigiana, per compiere una accurata indagine allo scopo di conoscere l'ammontare delle passività e colpire quanti hanno la responsabilità di aver contribuito a creare il grave dissesto (3311).

RISPOSTA. — Il Ministro del tesoro, su proposta della Banca d'Italia da tempo a conoscenza dell'esistenza di gravi irregolarità amministrative e perdite di rilievo tali da assorbire integralmente il modesto patrimonio ed intaccare sensibilmente le ragioni dei terzi, dispose con decreto 25 novembre 1964 lo scioglimento degli organi amministrativi e la sottoposizione al regime di amministrazione straordinaria della Cassa rurale di S. Giorgio.

Con successivo decreto del 23 febbraio 1965 a seguito della constatata non suscettibilità di risanamento, segnalato dal Commissario nel corso della gestione straordinaria, è stata disposta la revoca dell'autorizzazione all'esercizio del credito e la messa in liquidazione coatta dell'azienda.

Attualmente, mentre è allo studio un intervento a favore dell'Ente nei termini indicati dall'onorevole interrogante, intervento al quale, peraltro, è del tutto estranea la Cassa di risparmio di Fano, e che appare, allo stato delle cose, come l'unica misura idonea a garantire, seppure a data per ora non precisabile, il soddisfacimento delle ragioni dei depositanti, il Commissario liquidatore, cui spetta l'iniziativa di promuovere eventuali azioni civili e penali, sta svolgendo, su richiesta dell'istituto di credito che aspirerebbe al rilievo della « Rurale », un'accurata indagine intesa, fra l'altro, a stabilire il preciso ammontare delle passività aziendali.

Il Sottosegretario di Stato
BELOTTI

TORELLI — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che in sede di accertamento generale dei fabbricati urbani, di rivalutazione del relativo reddito e formazione del nuovo catasto edilizio urbano l'Ufficio tecnico erariale di Novara, in ossequio al decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 514, determinò i prospetti delle tariffe per la valutazione della rendita catastale degli immobili siti in provincia, tariffe che poi furono pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 7 febbraio 1955;

che ultimamente in sede di applicazione dell'imposta fabbricati entrarono in funzione i coefficienti di aggiornamento stabiliti annualmente dal Ministro delle finanze e quindi è apparso, in forma macroscopica, un gravame fiscale i cui limiti sono superiori, per qualsiasi categoria e qualsiasi classe, ai limiti di reddito esistenti in tutte le altre Province italiane per immobili di analoga natura così da rendere evidente uno stato di assurda sperequazione;

che evidentemente vi furono errori originari, sia di metodo che di valutazione, nella determinazione delle tariffe novaresi, le quali perfino per le categorie B/1 (convitti, orfanotrofi, ospizi, seminari, caserme), B/4 (uffici pubblici), B/5 (scuole), raggiungono limiti superiori alle tariffe vigenti non

soltanto nei Comuni di altre provincie aventi le stesse caratteristiche ma anche in quelle vigenti in grandi città;

che a seguito di studi, indagini e raffronti le categorie interessate hanno motivo di ritenere che nella formazione del catasto della provincia di Novara gli organi a ciò preposti abbiano fatto riferimento, per quanto riguarda gli elementi economici da assumere per la determinazione delle tariffe, non già a quelli ordinari del triennio 1937-39, ma a quelli esistenti quanto meno nel triennio 1947-49;

ciò premesso e ritenuto che la situazione di fatto sopraesposta non poteva formare oggetto di impugnativa da parte dei cittadini in quanto ogni richiesta di modifica delle tariffe era riservata alle Commissioni censuarie ai sensi degli articoli 11 e 33 del decreto legislativo 8 aprile 1948, numero 514,

si chiede al Ministro se non ritiene opportuno, attraverso l'esame comparativo tra le tariffe applicate in provincia di Novara e quelle applicate in altre provincie aventi caratteristiche economiche analoghe e ciò per ogni singola categoria e classe, sollecitare l'Amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici-erariali perchè dia corso alla completa revisione del prospetto delle tariffe nella zona censuaria di Novara (3337).

RISPOSTA. — In ordine a quanto esposto nel primo capoverso dell'interrogazione in oggetto si precisa che le tariffe determinate dall'Ufficio tecnico erariale di Novara per i comuni della propria provincia (così come per quelle determinate dagli Uffici tecnici erariali delle altre provincie del territorio nazionale), prima di essere pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, furono sottoposte — a norma dell'articolo 2/11 del decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 514 — al vaglio delle Commissioni censuarie locali, comunali e provinciali, delle quali fanno parte, tra gli altri, rappresentanti dei contribuenti iscritti nei ruoli dell'imposta sui fabbricati.

Le Commissioni censuarie comunali ebbero la facoltà, in virtù della norma anzi-

detta, di presentare alla Commissione censuaria provinciale le proprie osservazioni sul prospetto delle tariffe relativo al proprio comune, ed in tale sede le ragioni dei contribuenti, pur non potendo essere proposte singolarmente dagli interessati, potevano trovare eco a mezzo dei membri delle Commissioni scelti tra i contribuenti iscritti nei ruoli dell'imposta sui fabbricati.

La Commissione censuaria provinciale, a sua volta, fu investita, sempre a mente della ripetuta norma, dell'esame dei prospetti delle tariffe dei singoli comuni della provincia e dei dissensi tra Commissioni comunali e Ufficio tecnico erariale, ove fossero stati manifestati nelle osservazioni delle Commissioni medesime, dopo di che provvede ad emettere la propria decisione in ordine ai prospetti medesimi.

In tale sede la Commissione censuaria provinciale di Novara ridusse, per alcuni comuni della provincia, le tariffe determinate dall'Ufficio tecnico erariale, riduzioni che furono ritenute accettabili dall'Amministrazione catastale, che si astenne in proposito dal presentare, come era in sua facoltà, reclamo alla Commissione censuaria centrale.

In conseguenza i prospetti delle tariffe approvati dalla Commissione censuaria provinciale divennero definitivi, anche perchè nessun reclamo in merito fu avanzato alla Commissione censuaria centrale dalle Commissioni comunali della provincia, le quali, secondo il ripetuto articolo 2/11 del decreto legislativo n. 514 del 1948, avevano anche esse facoltà di ricorso al pari dell'Amministrazione catastale.

Ne seguì la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (per la provincia di Novara sul supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 7 febbraio 1955), dopo il regolare espletamento del procedimento contenzioso dinanzi agli organi censuari.

In ordine allo « stato di assurda sperequazione » tra le tariffe dei comuni della provincia di Novara e quelle di tutte le altre provincie italiane, lamentato nel secondo capoverso dell'interrogazione in oggetto, è da osservare che la legge catastale, proprio allo scopo di eliminare eventuali

sperequazioni tra le tariffe dei comuni di una provincia e quelle dei comuni delle province limitrofe, ha accordato (con l'articolo 4/33 del decreto legislativo n. 514 del 1948) alle Commissioni censuarie provinciali la facoltà di chiedere alla Commissione censuaria centrale la modificazione delle tariffe dei comuni delle proprie circoscrizioni, quando ravvisi detta sperequazione entro due anni dalla data della loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per Novara, quindi, vi fu tempo fino al 7 febbraio 1957, ma nessuna richiesta in proposito fu presentata dalla Commissione censuaria provinciale, che pur aveva nel suo seno, come s'è detto, rappresentanti dei contribuenti iscritti nei ruoli dell'imposta sui fabbricati.

L'Amministrazione catastale, di propria iniziativa, avvalendosi della predetta facoltà riesaminò le tariffe pubblicate e richiese nei termini alla Commissione censuaria centrale la modificazione delle tariffe di un gruppo di 10 province che apparivano sperequate; non si ritenne, però, che sussistessero le condizioni per comprendere tra queste anche le tariffe dei comuni della provincia di Novara.

In ordine, poi, alle doglianze esposte nel terzo e quarto capoverso dell'interrogazione circa « errori originari » in cui sarebbe incorso l'Ufficio tecnico erariale di Novara nella determinazione delle tariffe dei comuni della provincia, sotto un triplice aspetto: « di metodo », « di valutazione » e di riferimento agli elementi economici (triennio 1947-49, invece di quello prescritto dalla legge 1937-39), è da precisare che le norme estimali e procedurali per la formazione delle tariffe sono chiaramente dettate nel Capo IV (dall'articolo 14 all'articolo 37) del Regolamento di formazione del NCEU, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949, n. 1142.

Gli Uffici tecnici erariali hanno, perciò, proceduto alla formazione delle tariffe non già seguendo criteri propri (il che poteva dar luogo ad eventuali errori), bensì applicando criteri, metodi e procedure appositamente stabiliti nel citato regolamento.

In conclusione la situazione delle tariffe del NCEU dei comuni della provincia di Novara si appalesa regolare essendo l'Amministrazione pervenuta alla loro pubblicazione, dopo aver rigorosamente applicato le norme legislative e regolamentari che disciplinano la materia.

D'altra parte la revisione delle tariffe in parola, cortesemente richiesta dalla signoria vostra onorevole a causa di lamentate sperequazioni, si appalesa oggi improponibile, in quanto per l'articolo 4/33 del decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 514, essa doveva essere chiesta — come si è già accennato — alla Commissione censuaria centrale « entro due anni dalla data di pubblicazione delle tariffe » stesse, e cioè entro il 7 febbraio 1957.

Nè è dato ricorrere all'applicazione dell'articolo 4/34 del citato decreto legislativo che riconosce all'Amministrazione la facoltà della revisione del « prospetto delle tariffe in determinate zone censuarie », in quanto tale facoltà è condizionata all'esistenza di « sopravvenute variazioni nello stato e nella capacità di reddito delle unità immobiliari », il che non ricorre nella fattispecie, lamentandosi una situazione derivante da errori « originari » e non già conseguente a variazioni sopravvenute dopo l'entrata in conservazione del NCEU.

Il Ministro
TREMELLONI

TREBBI (BRAMBILLA). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ostacolano la pratica attuazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

In particolare per conoscere le ragioni che impediscono:

1) la pubblicazione del primo bando per i mutui individuali;

2) la costruzione degli alloggi per la generalità dei lavoratori e per i soci delle cooperative e gruppi, sorteggiati fin dal gennaio 1965;

3) l'attuazione della legge 29 marzo 1965, n. 217, con la quale si doveva ottenere

l'attuazione anticipata dell'intero programma GESCAL (3206).

RISPOSTA. — La GESCAL, al fine di poter dare esecuzione al piano decennale per la costruzione delle case dei lavoratori, ha dovuto far fronte a numerosi adempimenti preliminari, di cui i più importanti sono la costituzione dei Comitati provinciali di cui all'articolo 24 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, la formazione del programma di ripartizione dei fondi per provincia e per comprensorio intercomunale, la predisposizione delle norme tecniche, la formazione dell'albo nazionale dei progettisti, l'approntamento della normativa disciplinante i rapporti tra la GESCAL, gli Istituti case popolari e le Stazioni appaltanti, l'inquadramento del personale nonché la riorganizzazione dell'Ente in relazione alle nuove necessità.

Per quanto riguarda il concreto avvio del piano e in relazione all'attuazione del Piano decennale, la GESCAL, avvalendosi delle facoltà concesse dalla legge 29 marzo 1965, n. 217 — che prevede lo snellimento delle procedure — ha approvato l'esecuzione di 146 progetti costruttivi, per l'ammontare di 32,5 miliardi, che hanno consentito l'inizio delle operazioni di appalto.

La Gestione, inoltre, utilizzando le aree di sua proprietà, ha potuto approvare programmi di intervento per altri 35,9 miliardi, che già consentono la progettazione, da parte di Stazioni appaltanti, di costruzioni per uguale cifra.

Dette cifre si riferiscono al 1° settore dell'articolo 15 della legge, concernente la generalità dei lavoratori, settore per il quale il Comitato centrale ha stanziato 150 miliardi per il primo piano triennale.

Sempre in riferimento all'esecuzione del programma decennale, l'Ente ha proceduto, fin dal luglio 1964, alla pubblicazione dei bandi necessari alla costruzione di alloggi destinati a soci di cooperative per 75 miliardi stanziati dal Comitato nel primo triennio.

Ugualmente, con decorrenza dal luglio 1964, è stato provveduto alla pubblicazione dei bandi per 90 miliardi di costruzioni in

favore di lavoratori dipendenti da aziende e pubbliche amministrazioni, in base allo stanziamento effettuato dal Comitato centrale.

Nel mese di agosto 1965 è stata autorizzata la pubblicazione dei bandi di concorso per l'assegnazione in n. 86 province di mutui a singoli lavoratori (Fondo rotazione — punto quarto dell'articolo 15 della legge n. 60) per un ammontare di lire 96 miliardi e 237,7 milioni.

La prosecuzione del piano decennale, relativamente al settore della generalità dei lavoratori, non appena esaurita la disponibilità delle aree già di proprietà dell'Ente, è strettamente connessa con la possibilità, da parte dei Comuni interessati, di procedere al reperimento delle aree occorrenti e di attuare l'urbanizzazione delle aree medesime.

Al riguardo deve farsi presente che le difficoltà incontrate per il reperimento e l'utilizzazione di aree comprese nei piani di zona, di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, possono considerarsi in buona parte superate, sia perchè i Comuni più importanti hanno già ottenuto l'approvazione dei piani, sia perchè la legge n. 217 consente alla GESCAL di operare nei piani di zona adottati e sia infine perchè le disposizioni di cui alla legge 29 settembre 1964, n. 847, ed al decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito in legge 13 maggio 1965, n. 431, consentono ai Comuni di ottenere i mezzi finanziari occorrenti per la realizzazione delle opere di urbanizzazione.

A tale ultimo proposito va messo in rilievo che tutte le richieste dei Comuni intese ad ottenere mutui per l'urbanizzazione delle aree comprese in detti piani vengono accolte dalla Cassa depositi e prestiti con carattere di assoluta priorità.

A completamento poi del secondo piano settennale, su un ammontare di 130 miliardi di stanziamenti deliberati dall'agosto 1963, sono state autorizzate gare di appalto per 115 miliardi circa, che hanno dato esito positivo per 84 miliardi, mentre per 9,3 miliardi le gare, andate deserte, sono in fase di ripetizione. Per altri 22 miliardi circa sono di imminente esperimento gli

appalti stessi, mentre per i residui 13 miliardi circa, a completamento degli stanziamenti deliberati, le procedure per l'autorizzazione all'appalto sono in fase di avanzata elaborazione e quanto prima saranno autorizzate le relative gare.

Nello stesso periodo si è proceduto alla consegna agli aventi diritto di oltre 30 mila alloggi.

Il Ministro
MANCINI

VALENZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè sia facilitato il completamento e quindi l'assegnazione di n. 80 alloggi facenti parte del Rione CEP - Traiano, in Napoli, destinati ad altrettante famiglie rifugiate da anni nell'edificio della cosiddetta « ex casa del fascio » in Bagnoli, fatiscente e destinato alla demolizione.

L'interrogante, premesso che tutte le gare di appalto indette dall'Istituto autonomo case popolari (IACP), di cui la più recente in data 10 settembre 1964, sono andate deserte, e non si sa se e quando sarà possibile conferire l'appalto, chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire presso l'IACP perchè sia trovata una via per giungere alla soluzione dell'annoso e grave problema e se non sia anche il caso di facilitare tale soluzione mediante una integrazione dei fondi a disposizione dell'Istituto.

Le precarie e ormai insopportabili condizioni di igiene e di sicurezza in cui versano le 80 famiglie alloggiate nell'« ex casa del fascio » consigliano un intervento sollecito e radicale (2107).

RISPOSTA. — Si assicura il senatore interrogante che i lavori di completamento del primo lotto degli alloggi popolari del Rione CEP in Soccavo, Napoli, sono stati ultimati e saranno consegnati agli assegnatari entro brevissimo tempo.

Il ritardo è stato originato prima dal fallimento della cooperativa « Ad Laborem » e successivamente da quello dell'impresa Barattelli & De Luca, cui erano stati affidati i lavori.

Ultimamente i lavori stessi furono affidati a trattativa privata all'impresa Messinetti Mario, con aumento sull'importo posto a base d'asta.

Il Ministro
MANCINI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano necessario ed opportuno interrompere il criticabile indirizzo preso di nominare alla carica di presidente e di vice presidente delle Casse di risparmio persone non socie, in base a criteri di convenienza ed opportunità politica, avvalendosi in modo eccessivo della facoltà di scelta tra i non soci con interpretazione troppo lata del disposto dell'articolo 2 del regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204, che, stabilendo che il presidente ed il vicepresidente siano scelti a « preferenza fra i soci » postula che la scelta debba ricadere normalmente sui soci e che soltanto in via eccezionale si possa fare ricorso ad altre persone se ed in quanto fra i soci manchino persone che possano opportunamente e validamente ricoprire le cariche di presidenza, per cui in tale quadro si vuole ricordare la decisione del Consiglio di Stato, IV Sezione, del 3 aprile 1963, n. 232, ed il voto unanime espresso al Congresso nazionale delle Casse di risparmio italiane a Bari il 3 novembre 1964.

In particolare l'interrogante desidera inoltre conoscere se, essendosi in questi ultimi tempi ripetutamente verificata la nomina di presidenti e vice presidenti senza la necessità e la sussistenza degli elementi e delle circostanze sopra ricordati, per il futuro non ritengano opportuno astenersi dal nominare agli uffici di presidenza persone non socie delle Casse di risparmio se in contrasto con i voti espressi dalla maggioranza dei soci (2629).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha proceduto in qualche

caso, avvalendosi di una sua facoltà discrezionale, alla nomina di persone non rientranti nel novero dei soci alla presidenza ed alla vicepresidenza di Casse di risparmio costituite in forma associativa, derogando così al criterio di preferenza stabilito dall'articolo 2 della legge 3 giugno 1938, n. 778. Ciò in quanto si è ravvisata l'opportunità di integrare la rappresentanza degli interessi cittadini in seno agli organi deliberanti delle aziende, con la scelta di persone particolarmente qualificate per l'attività svolta e per la conoscenza delle condizioni economiche e delle esigenze delle rispettive zone.

D'altra parte, con la decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato del 3 aprile 1963, il ricorso avverso il provvedimento di nomina di un vicepresidente di Cassa di risparmio è stato accolto per difetto di motivazione, mentre la stessa sentenza ha affermato che le ragioni delle motivazioni non si concretano in un giudizio di non idoneità dei soci od in un apprezzamento ad essi non favorevole, ma possono anche consistere nella considerazione di circostanze obiettive o di situazioni ambientali che, a parità di attitudini tecniche, spieghino il convincimento, nel merito non censurabile, delle autorità preposte alla nomina. Il che conduce a considerare legittime, anche nel pensiero dell'organo giurisdizionale, le nomine di non soci, purchè debitamente motivate.

Ad ogni modo, i voti della signoria vostra onorevole, che si richiamano a quelli formulati a Bari il 3 novembre ultimo scorso dal Congresso nazionale delle Casse di risparmio, saranno tenuti presenti anche in avvenire, nel senso di continuare a circoscrivere, ogni qual volta possibile, le nomine in parola nell'ambito dei soci, derogandovi soltanto quando necessario per esigenze di carattere generale, in virtù di legittima facoltà.

Il Sottosegretario di Stato

BELOTTI

VIDALI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedi-

menti siano previsti per il superamento della grave situazione dell'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste, che minaccia seriamente le prospettive dei traffici triestini, in particolare per sanare il deficit del bilancio, per alleviare gli oneri gravanti sull'Azienda per le spese ferroviarie nell'ambito del porto e per portare a compimento le previste opere infrastrutturali necessarie per l'economia portuale.

L'interrogante sollecita allo stesso tempo l'interessamento del Ministro competente perchè sia provveduto finalmente agli adempimenti ormai indilazionabili della legge istitutiva della Regione Friuli-Venezia Giulia relativi all'istituzione con adeguati finanziamenti dell'Ente portuale autonomo di Trieste (3480).

RISPOSTA. — Desidero preliminarmente ricordare all'onorevole interrogante che la situazione deficitaria dell'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste risale ai tempi in cui la città giuliana faceva parte dell'Impero austro-ungarico. Per colmarlo, anche allora, era necessario un contributo governativo che dalle 23.305,38 corone dell'anno 1900 arrivò alle 950.375,38 corone del 1911.

Dopo la prima guerra mondiale lo Stato italiano provvide ad erogare all'Azienda un contributo annuale di lire 8.848.579,49, per l'esercizio 1919-20, e di lire 5.000.000 per gli esercizi dal 1923-24 al 1929-30.

Il pareggio fu raggiunto soltanto nel periodo 1935-47 in relazione alle particolari condizioni politiche, economiche e sociali dell'epoca.

Dopo la seconda guerra mondiale la frattura tra Trieste e quelle che erano state le sue tradizionali correnti di traffico diventò sempre più profonda, anche in considerazione del fatto che i porti di Fiume e Capodistria, passati sotto la sovranità dello Stato jugoslavo, erano diventati concorrenti di quello di Trieste.

La situazione attuale risente di tali circostanze storiche: in particolare, a partire dall'esercizio 1961-62, si è venuto formando un disavanzo a cui non si è riusciti a far fronte col contributo del Commissariato

del Governo per la Regione Friuli-Venezia Giulia, contributo che si è dimostrato insufficiente ai bisogni e alle esigenze dell'Azienda. Tale disavanzo alla chiusura dell'esercizio 1964-65 ammontava a circa un miliardo e trecentocinquanta milioni di lire.

Pertanto la Banca nazionale del lavoro, che svolge il servizio di tesoreria dell'Azienda, ha negato ulteriori anticipazioni, facendo presente che la propria assistenza creditizia non può non trovare un limite nella misura dell'importo del contributo del Commissariato stesso, che ne costituisce la garanzia. L'anzidetto stato di cose e la conseguente mancanza di liquidità hanno creato una condizione di disagio nel funzionamento dell'azienda in questione.

Perciò, il Commissariato del Governo per la Regione Friuli-Venezia Giulia ha di recente prospettato la necessità di provvedere con urgenza ad assegnare all'Azienda un contributo straordinario da parte dello Stato, inteso a colmare i disavanzi di bilancio non coperti da contributo commissariale (ammontanti alla cifra sopradetta di circa un miliardo e trecentocinquanta milioni).

Tanto premesso, questo Ministero ha rappresentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Ministero del tesoro la necessità di intervenire urgentemente, con adeguati stanziamenti.

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha riconosciuto la necessità che la questione venga esaminata con la dovuta considerazione, facendo presente come essa « interessando l'attività del porto — la quale, come è noto, incide in modo rilevante sulla vita della città giuliana — riveste carattere squisitamente politico e, come tale, non può, quindi, essere esaminata unicamente alla stregua dei consueti criteri di convenienza economico-finanziaria ».

Per quanto riguarda la realizzazione delle previste opere infrastrutturali, informo lo onorevole interrogante che, a norma della legge 31 marzo 1958, n. 298, è stata finanziata la costruzione del molo VII, destinato ad accrescere la capacità ricettiva del porto, per un importo totale di lire 10 miliardi 471 milioni.

A tale proposito comunico che la ditta « Angelo Fassura » ha firmato il « verbale di consegna » in data 8 giugno 1965 impegnandosi ad ultimare l'opera entro 3 anni e mezzo da tale data.

Allo stato è in corso di ultimazione l'approntamento del cantiere (la cui messa in opera è particolarmente complessa); l'inizio dei lavori per la costruzione vera e propria del molo avverrà presumibilmente entro la fine del corrente anno.

Per quanto attiene, infine, all'istituzione dell'Ente autonomo del porto di Trieste, previsto dall'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (relativa allo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia), ricordo che il problema è stato oggetto di una intensa attività legislativa: hanno infatti presentato proposte di legge in tal senso l'onorevole interrogante, gli onorevoli Belci Bonacina e gli onorevoli Berneti, Franco, Lizzero, Giachini, Golinelli, Fasoli e Bastianelli.

Uno studio sul tema è stato anche predisposto dalla Camera di commercio di Trieste.

Questo Ministero da parte sua ha da tempo elaborato uno schema di disegno di legge, che è all'esame dei vari Dicasteri interessati. A tal fine hanno avuto luogo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri alcune riunioni con la partecipazione dei rappresentanti delle varie Amministrazioni.

Poichè devono essere ancora esaminate alcune questioni, ho chiesto recentemente che venga indetta presso la Presidenza del Consiglio una nuova riunione interministeriale per risolvere gli ultimi problemi e procedere alla stesura definitiva del testo del provvedimento.

Desidero assicurare altresì l'onorevole interrogante che i problemi della città giuliana sono seguiti con la massima attenzione da questo Ministero e riguardati in una visione globale allo scopo di trovare soluzioni atte a promuovere la ripresa delle varie attività.

Recentemente ha richiamato su tali problemi l'attenzione del Presidente del Con-

siglio dei ministri, sottolineando in particolare i problemi riguardanti:

1) l'istituzione dell'Ente autonomo del porto prevista dalla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1;

2) il riassetto dell'Azienda portuale dei magazzini generali, finanziata dallo Stato;

3) l'integrazione del fondo incremento traffici;

4) la coordinazione delle opere marittime con le opere di collegamento stradale e ferroviario;

5) le iniziative relative al cantiere navale San Marco ed al bacino di carenaggio;

6) il progetto di istituire, nel porto di Trieste, un grande centro di raccolta e smi-

stamento della produzione ortofrutticola (analogo a quello di Rivalta Scrivia), centro che potrebbe dare importante apporto alle attività economiche triestine e che potrebbe, quindi, meritare incoraggiamento e sostegno pubblico;

7) la costruzione dell'oleodotto transalpino, già entrata in fase esecutiva.

Questo Ministero continuerà a seguire i problemi di Trieste, specie quelli attinenti al campo marittimo, ed a spiegare tutta la propria attività per una loro completa soluzione.

Il Ministro
SPAGNOLLI